

# VOLTUMNA

Periodico dell'Etruria □ Attualità Cultura Territorio

—●●●—  
**IVANA  
FERRETTI  
DONNA**  
—



Via A. Costanzi, 23 - ORVIETO (TR) - Tel. (0763)92350



Manciano

Accademia d'Arte e Cultura "Aldi e Pascucci"



L'opera "Mio padre", eseguita da Elisabetta Gennari nel 1991 - secondo premio alla Rassegna d'Arte "Manciano '92" - sarà in questi giorni donata dall'Accademia d'Arte e Cultura "Aldi e Pascucci" al Comune di Manciano, dove troverà giusto collocamento nella sala del Consiglio.

Riportiamo qui di seguito le motivazioni del premio: «L'opera "Mio padre", di Elisabetta Gennari, offre spazio ad argomentazioni tecniche, liriche e cromatiche. Nel virtuosismo pittorico l'artista ha trovato lo strumento ideale per infondere nella figura paterna tutte le emozioni. Veloce nell'esecuzione, pura nel colore, vibrante di vita, l'opera racchiude in se tutto il sapore e la luce della nostra terra.





## Il gene dell'immortalità'

di Francesco Tangari

"Gli uomini hanno guarito la miseria e l'ignoranza, resta loro di guarire la morte" lessi un giorno e non ricordo dove.

Il 23 dicembre 1992, quasi alla fine del giornale radio a cura dei servizi giornalistici radiotelevisivi dall'Italia e dall'estero delle ore 5,45, sentii una notizia sensazionale. "Un'informazione giunta proprio adesso" affermò il cronista e cioè: "Un gruppo di scienziati americani ha scoperto un gene che una volta attivato ferma il processo naturale di morte delle cellule. Il BCL/2, prematuramente ribattezzato GENE DELL'IMMORTALITA' è stato finora sperimentato su una specie particolare di vermi. I ricercatori pensano che possa essere usato anche nell'organismo

umano, in particolare nel campo dei tumori e malattie come il morbo di Alzheimer".

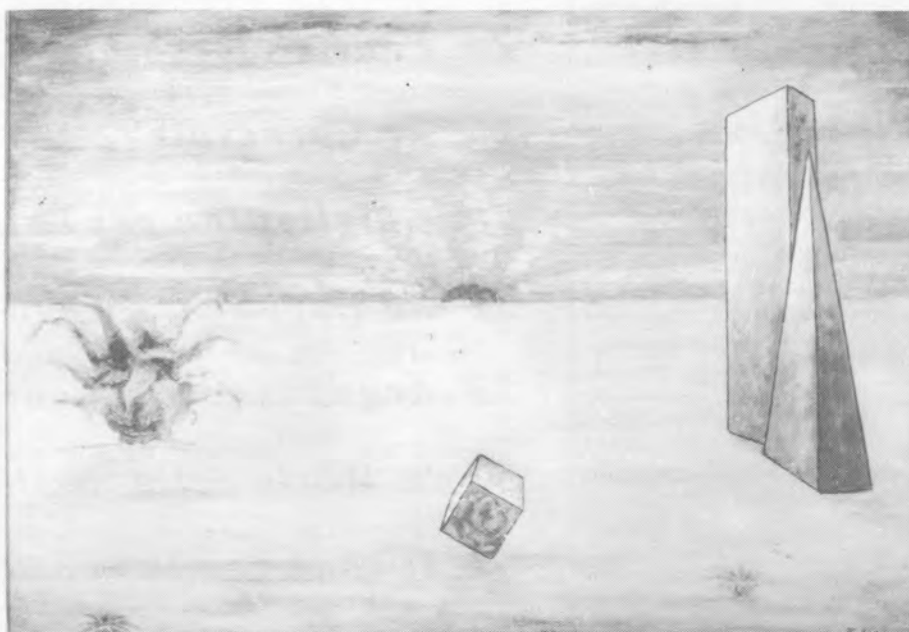
La rivelazione mi apparve sconvolgente e pertanto mi destò una grande curiosità.

Attesi il giornale radio delle 6,30 nella speranza di apprendere ulteriori particolari ma sentii ripetere le stesse parole. Il giornale radio delle 7,30 non ne parlò affatto, così quello delle 8,30 e seguenti. Data l'ora mattutina mi venne il sospetto di aver sognato. Ma, non poteva esse-

re, l'avevo sentito due volte con altre notizie ripetute durante lo stesso giorno. Per essere più sicuro telefonai alla RAI e qui mi confermarono ciò che avevo udito, quindi, non rimaneva che credere.

Eccomi a fare subito un doveroso riferimento a quello che avevo letto. L'uomo, dunque, dopo aver vinto la miseria (non del tutto, ancora) e l'ignoranza, sta per vincere la morte.

Fatto meraviglioso, spiacevole o assurdo?



ECOLOGIA (Olio su tela di F. Tangari)



Nascere e sapere di vivere in eterno: quante cose si potrebbero fare, pensare, godere? Senza lambiccarsi il cervello, si affaccia subito alla mente l'esigenza di precisare se l'uomo rimane giovane o anziano. Se giovane diventa arduo enumerare tutte le opportunità realizzabili. Basti pensare di dedicare parte della vita alla contemplazione, senza essere sollecitati dalla fretta che diventerebbe inutile. Quale evenienza potrebbe vietare all'uomo di godersi la natura? Per le professioni, arti e mestieri chi è portato per i lavori manuali avrà tutto il tempo per poter cambiare da muratore a meccanico, oppure ad elettricista e poi a falegname ecc.; chi invece, è disposto per i lavori intellettuali da avvocato può diventare medico, oppure ingegnere e poi professore e così via. Insomma, si potrà diventare enciclopedici. Quante piacevolezze in più si potranno gustare. I divertimenti, poi, si lascerebbero solo quando verrebbero a noia. Se invece si rimane anziani, oltre a poter dedicare più tempo alla meditazione e a stimare più la natura, come detto innanzi, ci si potrà applicare maggiormente all'educazione e all'istruzione dei giovani. Inoltre, dopo aver lavorato per diversi

anni, una volta fatta una posizione se ne potrà trarre vantaggio per sempre. Quante dolcezze, poi, che oggi cerchiamo di evitare perché fanno male, ci sazierebbero a dismisura? La residenza, per esempio, non rimarrebbe costante come avviene attualmente per la maggioranza, altrimenti ci si annoierebbe. Perché si dovrebbe rimanere nel luogo di nascita quando ci sono tanti altri posti con bellezze e abitudini a noi sconosciute che possono dare vigore alla nostra vita? Quindi, se si nasce in Italia, dopo esservi stati cento anni, si potrebbe andare a vivere in Florida, e dopo una cinquantina d'anni ci si potrebbe trasferire nel Venezuela e poi in Marocco e poi nel Messico e magari si potrebbero passare un po' di anni nelle isole del mar dei Caraibi, in California o nel Guatemala, oppure nelle isole Shetland e così via. Quale grave problema, però, avrà l'uomo se riuscirà a debellare la morte? Avrà il coraggio di mettere al mondo altri esseri umani allorché tutto il territorio disponibile sarà occupato? (quale divertimento, se non lo avesse, vedere sempre le stesse facce!) o sarà in grado di conquistare altri pianeti per poter ospitare la grande massa? E' vero che il

futurologo Isaac Asimov prevede l'occupazione permanente della luna per l'anno 2015, ma non passerebbero moltissimi anni per fare risultare i dati dei censimenti allarmanti. Ed allora si dovrebbe pensare a conquistare Marte, Venere ed altri astri: non si dice che i corpi celesti sono infiniti? E per gli alimenti a cui è abituato oggi il nostro corpo come si farà? Ci si dovrebbe adattare ad una nutrizione chimica o calcearia?

Tutto sommato, pur essendo, queste, ipotesi all'acqua di rose, non credo una tale possibilità tanto comoda per l'uomo.

Qualcuno direbbe: un evento simile rivoluzionerebbe tutta la vita, e poiché la Provvidenza è anch'essa infinita colmerebbe tutti i vuoti. Io preferisco concordare con quel precetto religioso che dice: "Ricordati, uomo, che sei polvere e polvere ritornerai". Perciò mi accontento, per ora, della gioia suscitata da quella parte della notizia che sono lieto di ripetere: "...I ricercatori pensano che possa essere (il gene) usato anche nell'organismo umano, in particolare nel campo dei tumori e malattie come il morbo di Alzheimer".

<p><b>GRANDE AVVENTURA</b> <i>con l'ade</i></p>	<p>il Cliente: i problemi le soluzioni Toro</p>	<p>PROGRAMMA VITA <b>CAPITAL</b> <i>REND MIX</i></p>	<p><b>DRIVER SYSTEM</b> SICUREZZA VEICOLI-PERSONE</p>
<p><b>DOCTOR</b> SISTEMA SALUTE</p>	<p><b>MASTER</b> GARANZIA CASA FAMIGLIA</p>	<p><b>IMPRESA</b> MONITOR <b>COMMERCIO</b></p>	<p><b>AGRISISTEM</b> AZIENDA SALUTE FAMIGLIA</p>
<p> <b>TORO</b> ASSICURAZIONI</p>		<p>Responsabilità Civile <b>PROFESSIONISTI</b></p>	<p>Via Dante Alighieri - MONTEFIASCONE (VT) - Tel. 0761/826906</p>

# energia nello spazio



**CIMINAUTO** s.r.l.

esclusivista



*Via Tuscanese, 55d*  
*Tel. 0761/250422 VITERBO*





# MONTEFIASCONE

## Di seguito alla *Ballata der saettone*

□ di Mario Lozzi

L'ottava e lo stornello hanno accompagnato la cultura popolare. Lo stornello si usava durante i lavori pesanti, quando il calore scioglieva l'uomo in gocce bevute dalla "matenna" o la tramontana metteva una morsa al respiro mentre l'aratro doveva essere retto a braccia dietro una coppia di vacche lente ed ostili. Allora c'era chi sollevava il viso a scagliare nel cielo una triplice freccia di poesia. E chi rispondeva. E chi si preparava a replicare, mentre il rimuginio della mente, per trovare le rime e le assonanze, rendeva più umana la fatica e più bello il rosso-scuro della terra vulcanica.

Ma l'ottava era per raccontare. Imprese, amori, magia. C'erano contadini e villani che si trovavano, la domenica sera, nell'osteria di Pozzocupo e le cantavano. A volte erano strofe, ripetute dall'Ariosto e dal Tasso. A volte erano create. Lì per lì. E, ad ogni bicchiere in più, diventavano più scorrevoli. E l'ultima parola della rima baciata doveva servire per iniziare la seconda ottava. Uno, il più anziano, lanciava il tema: la donna, l'amore, un personaggio, perfino la morale e i costumi. E

si cominciava, dalle quattro del pomeriggio fino a tardi. Un bicchiere e un'ottava. Qualcuna era proprio bella, nonostante la difficoltà della rima e del verso. Otto endecasillabi con senso compiuto.

Io m'infilavo tra un tavolo e la porta della cucina, in fondo e non davo fastidio perché di domenica la cucina non funzionava. Non potevo bere perché troppo ragazzino. Frequentavo il ginnasio e sapevo che nessuno dei miei insegnanti, neppure quello d'Italiano avrebbe saputo fare una cosa come quella. Era un'altra cultura. Quella partita da una lingua e da un costume di oppressi i quali si ribellavano all'arte ufficiale, ne prendevano le immagini e poi le deformavano, le umiliavano e le intridevano di pornologia.

Da allora ho cominciato ad amare il dialetto. (Fussara voe quar che la Magghirita der rioplano jia porto su 'n par de scarpone che jiell'iotto d'anneracane?)

L'unico modo di sentirsi autentici per uomini oggetto di sfruttamento secolare.

Essi non si potevano ribellare alla violenza e al disprezzo degli ufficia-

li repubblicani o napoleonici dell'esercito francese che li dominava con le loro ordinanze sparse dovunque, ma potevano far diventare le loro "Papiers" scritti, in "pappiè" con un sacco di significati sotterranei. Non potevano che cedere il passo di fronte agli arroganti spagnoli delle guarnigioni papali, annidati a Borgheriglia, ma potevano far diventare sbilenchi i loro verbi. Così "podriamos" è diventato "potaresamara" o "bailariamos" "ballassamara".

Certo è solo un po' meglio d'un un dito in un occhio, ma qualche cosa è. Il nostro dialetto è nato come forma di contestazione; questo mi è sembrato appunto di riconoscere nella serie di ottave pubblicata su questa rivista. Esse cominciano in tono magniloquente e, penso volutamente, vanno a finire in modo misero, volgare. Certo, quando la cultura dialettale si mette a confronto con quella della lingua non riesce a reggere. Poiché l'arte vernacola ha obbiettivi semplici: le cose di tutti i giorni. Là è grande. Ma, a Montefiascone, questa grandezza è discutibile, anzi condannabile. Chi sa parlare in dialetto o è considerato un

ignorante o uno che abbia voglia di far ridere. Solo ridere. Invece, su al nord, quelli delle Leghe, il loro dialetto te lo sbattono sul muso e te lo impongono. Che tu voglia o no. Ne sono orgogliosi, perché gli ricorda i fatti antichi e nobili della loro genesi.

La gente di qua ha perso quasi i contesti dialettali e le loro modalità espressive perché le ritiene una forma di ignoranza e cafoneria. Addirittura molta gente di fuori pensa che a Montefiascone il dialetto non ci sia proprio. Al massimo -dicono- c'è una metodologia di storpiatura applicata sistematicamente alle parole delle altre lingue. Questa è solo una visione parziale. Se è valido quanto si è affermato prima, la deformazione delle parole, la scelta di suoni gutturali al posto delle velari, e delle dentali, le elisioni, le frasi arbitrarie fanno parte del costume. Non si potrebbe spiegare la formazione delle lingue neolatine senza una particolare opera di fermentazione operata dai vernacoli sul latino. E anche sul greco. Questo pro-

cedimento è radicato nell'istinto degli apprendimenti occulti dialettali.

Perciò la parola "Televisione", nel caso di persone appartenenti al ceto intellettuale paesano diventa "televisora", ma si trasforma in "telisora" se viene assimilata dal ceto contadino o comunque dalle persone anziane. Gli astronauti diventano "le stronauteche", l'astrologo si trasforma in "strolico", l'avvelenato è "nguilinito", l'aereo passa ad essere "r rioplano". Questa operazione, tanto più sincretistica quanto più si fa consistente la vicinanza alle radici dialettali, è affascinante, digestiva di suoni e spesso di significati. Essa è cominciata già nel secondo secolo dopo Cristo con le modificazioni inesorabili imposte alle lingue antiche. Mi viene in mente la parola latina "vasellarium" che era l'antico armadio a muro, usato fino a settant'anni fa, su cui si ponevano i vasi di terracotta e le pentole per cucinare, spesso circondate da foglie d'alloro ('r liondò). La parola è stata modificata così:

VA SE LLA RIUM = (Va)Gua (se)sce (lla)lla (rium)ro

Una ostentazione di sguaiataggine oppure la dimostrazione di una ribellione latente allo strapotere romano, esercitato sui sostrati etruschi ed espresso anche e, forse, soprattutto con la lingua?

Per le operazioni su parole provenienti dalla lingua greca la deformazione è assai meno evidente perché più effimera è stata la dominazione bizantina. ENCAMOUMAI (forma futura di encamno) significa essere stanco, annoiato ed è rimasto nel montefiasconese sotto forma assai simile di "Ncamà" o, meglio ancora, nel riflessivo "ncamasse".

Così il "tittolo" è il lattante dal greco titthòs che è il petto materno; "le sdroppie", cioè i legacci per tenere i remi fissati alla barca vengono sempre dal greco "tropoi".

Queste operazioni, a volte più, a volte meno accentuate di mistificazione delle singole parole è diventata così automatica da creare serie perplessità nell'uso della lingua italiana per chi proviene dall'ambito





dialettale.

E' noto che il gruppo "nd" nel dialetto diventa "nn" ("mondo" si trasforma in "monno") che la "g" accompagnata da vocale diventa "gn" (mangiare = magnà). Non è facile poi, nella traduzione, sceverare i segni reali da quelli trasformati. Mi è capitato sentire da chi, ritenendosi inferiore per cultura voleva ricuperare la la retta dizione italiana: "Antongio, damme 'na pangiottella de pane e 'n balattolo de tondo". Perché Antonio, pagnotta e tonno sarebbero potute sembrare volgarizzazioni degne di un pizzicaròlo e non di un pizzicagnolo. Anche la "r" è indice di volgarità, "coltello" è "cortello", tuttavia questo rotacismo fenomenizza solo nell'ambiente strettamente paesano e nelle forme usate dai villani, perché i contadini non lo usano; quindi essi dicono "l comedo" mentre nel paese si dice "'r comido". Segno evidente che il romanesco si è mescolato al dialetto solo nel centro abitato.

Qualcuno obietta che le deformazioni dialettali sarebbero solo frutto di incapacità glottologica e forme di disfasia.

Ma, se gli utenti del dialetto fossero solo dei semi intelligenti, come spiegare l'uso, molte volte raffinato,

dell'ottava e dello stornello? E perché la radice latina è più maltrattata di quella greca?

Keiro, greco diventa "caroso" cioè toso le pecore, o anche le persone, quando ne faccio dei naziskin. Il suffisso "so" non è aggiunto arbitrariamente ma viene da una forma congiuntiva dell'aoristo "kerso" e "carosà" viene dall'infinito aoristo "kersasai".

Invece "aggaozzolà" viene dal latino "glomerare" e si nota subito quanto vi sia infierito pesantemente. "Sguillà" deriva da "labere" con la complicata inversione seguente:

LA BE RE = (la)Sgui (la)llà

Con la troncatura del "re" e la solita trasformazione della dentale "b" in "sgu". La troncatura delle parole è divenuta comune quando, in epoca tardo antica tutte le parole latine finivano solo in accusativo e la forma in "um" venne ad implicare modelli di signorilità feudale. A questo proposito voglio riportare un aneddoto. Un chierichetto aveva fatto una marachella che sfiorava il sacrilegio. Aveva bevuto in sacrestia tutto il vinsanto della Messa. Il sagrista lo rincorse e lo picchiò quasi selvaggiamente, anche perché il vino che fosse avanzato dalla celebrazione avrebbe costituito parte integrante

della sua prebenda. Il chierichetto, quando raccontava il fatto, lo faceva in una nenia che rassomigliava al canto dei salmi. E concludeva: "So' passato pe' schicchere mmèum"; poiché le "schicchere" erano soltanto botte da plebeo, ma con la finale in "um" si confacevano molto di più al severo ambiente ecclesiastico. Questa capacità di deterioramento, assorbimento, ingaglioamento ed erosione di ogni cosa è assolutamente propria del dialetto in genere e specificatamente di quello alto-laziale.

Vorrei aprire un dibattito nei prossimi numeri della rivista. Poiché spero di trovare qualcuno interessato ad approfondire la questione. Il terreno è vergine ed avvolge la nascita di questa glottologia proteiforme. Mi piacerebbe saperne di più, prima che muoia del tutto.

Bisogna trattare anche dell'ambiente etrusco che, pur così lontano, ha tuttavia informato di sé il nostro modo di parlare.

Sarà dunque necessario ripensarci su. Dopo tutto questo scaruffato accennare.

\*\*\*

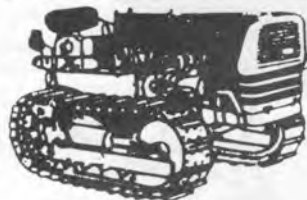
# MANIERI

OFFICINA - RICAMBI

TRATTORI LANDINI

ZONA INDUSTRIALE

Località Fontanelle di Bardano, 61 - Orvieto - Tel.0763/26337- 26147





**CIAMPANI & Co. spa**

**TUTTO PER L'HOBBISTA**

**impianti - macchine - utensileria  
sistemi per la lavorazione  
del legno e alluminio**

**ZONA INDUSTRIALE - LOC. PONTE GIULIO - ORVIETO (TR)  
Tel. 0763/26011 - Telefax 0763/26152**

## **ALLEVAMENTO SELVAGGINA**

*Azienda agricola «S. Pancrazio»*

\*\*\*\*\*



*Allevamento di selvaggina per  
ripopolamento, caccia, addestramento  
cani. Esempari con perfetto piumaggio e  
volo garantito, allevati allo stato brado  
in ampie voliere e senza occhiali antipik.*

*Consegne immediate per qualsiasi  
quantitativo e a prezzi concorrenziali.*

*Montefiascone - Loc. Selciatella*

*Tel. (0761) 825060*



## «AERO CLUB» VITERBO

# "QUELORO" DELL'AERO CLUB DI VITERBO

□ di Paolo Spolverini



**P**iù di trent'anni fa nasceva, per l'interessamento del Dott. Antonino Caravello, l'Aero Club di Viterbo, o meglio il Club Aeronautico Viterbese che, con rogito notarile del Dott. Antonio Ros-

setti, l'8 marzo del 1961 fu avviato alla "...pratica dello Sport e del Turismo Aereo, svolgendo la sua attività nel territorio della Provincia di Viterbo e della circoscrizione di Orvieto. Associazione che non ha fini

di lucro e che viene costituita col preciso proposito di essere federata all'Aero Club d'Italia".

Infatti con il nostro primo Presidente On. Attilio Jozzelli ottenemmo la federazione all'Aero Club d'Italia e



quindi la qualifica di Aero Club. Con l'interessamento dell'allora Ministro della Difesa On. Giulio Andreotti arrivarono i primi due velivoli che sarebbero dovuti atterrare in Piazza del Sacratio per la cerimonia di consegna; poi questa "gojeria" venne scartata e la consegna avvenne in Aeroporto.

Da allora, con gli sforzi e la passione del Dott. Caravello, del Maggiore Marcoccia, dell'Avv. Scappucci, del Sig. Oliva, del Sig. Rosati ed altri e chiaramente con l'opera dell'Istruttore di volo Giacomelli, i favolosi Piper L 18 marche I-VITE e I-VITB cominciarono a sfornare i primi "aquilotti" che presero il volo, ali spiegate, sotto le insegne giallo-blù del Leone Viterbese.

Come dicevo prima, sono passati trent'anni, e sebbene il sottoscritto appartenga all'Aero Club da circa vent'anni, ben conosco i ricordi dei primi anni, per le tante volte che sono stati rievocati.

E' sempre con grande piacere che si ascoltano gli aneddoti di Cesare Scappucci, che con il suo modo colorito ti fa rivivere le sensazioni che sono state "patite" allora; oppure gli episodi tra i ricordi dell'istruttore Fabio Conti che senza mezzi termini colpiva nel segno l'allievo, il

quale, incassando, capiva immediatamente la lezione.

Tutto, comunque, finiva sempre in risata, ed anche se la giornata meteorologicamente non era stata clemente, si era volato ugualmente in hangar, tutti insieme in circolo, tra qualche nuvoletta di sigarette.

La flotta aerea crebbe ed arrivarono i vari Macchi ed i Sokol, lo Stinson, poi i Morane ed il Siai Marchetti e crebbero anche i soci; oggi siamo in tanti.

Alla fine degli anni settanta si concludeva il ciclo, quello dei soci fondatori, che crearono le premesse affinché la giovane associazione muovesse i primi passi.

Con il Presidente Marcello Pasquali il Club ebbe un nuovo decollo, furono acquistati aerei più moderni e strumentali; si svilupparono sensibilmente tutte le altre specialità del Club per cui ebbero giovamento gli aliantisti, i parà e gli aeromodellisti e cominciarono ad avvicinarsi le prime competizioni sportive.

I risultati non si fecero attendere e Marcello Pasquali, da buon stratega, ebbe ragione: si incrementarono le ore di volo ed i piloti e l'aria si impregnò di modernità, gioventù, si operarono cambiamenti e si realizzarono progetti e gli istruttori Fa-

ta gradita per il curioso visitatore e poi quando si è lì perché non farsi un voletto? Provare per credere... citava un vecchio slogan.

Oggi siamo una realtà nazionale, se non "il" tra i più prestigiosi Aero Clubs italiani.

Il miracolo lo ha compiuto Valentino Poli, per noi familiarmente... Valentino, che, come dice lui, con 500 chili di rovere ed un motore da 180, ha insegnato a volare a capo di fitto ad un nutrito numero di goji.

Oggi, dicevo, siamo una realtà nazionale: dalla nostra scuola di volo acrobatico sono usciti campioni italiani nelle categorie Sportsmen, Intermedia ed Avanzata e con un velivolo CAP 231 non avremo rivali neanche nell'illimitata.

I nostri eroi: Renzo Voceri, Enrico Marchegiani, Glauco Gentili sono tra i viterbesi che si sono fatti onore in numerose gare e per diversi anni e gli altri viterbesi subito dietro, lasciando soltanto liberi gli ultimi posti delle classifiche.

Pietro Filippini, il mago dell'aliante pennella il cielo con le sue evoluzioni: campione italiano di acrobazia con aliante e nostro istruttore per il volo a vela, è il grande amico... detto Pedro.

Giorgio Mastinelli, che con Renzo

bio Conti e Valentino Poli tirarono la carretta. Venne l'Alfina.

L'aviosuperficie Alfina situata ad un tiro di schioppo da Orvieto tra i Comuni di Castel Giorgio e Castel Viscardo, offre all'appassionato i piaceri del Paradiso dei piloti: ottocento metri di libertà e l'immensità del cielo sono doni incommensurabili per chi vola; il regno degli alianti e degli ultraleggeri, me-



Voceri ha compiuto un'impresa storica per il nostro sodalizio: con 62 ore di volo a 120 Km/h con un Piper L 18 in tela sono arrivati fino a Capo Nord e sono tornati... credetemi è veramente un'impresa e compiuta dai nostri. Sentirli raccontare il loro viaggio è un vero spasso e tra numeri, carte, aeroporti e rotte qualcuno gli ha chiesto: "Ma... le donne? "Le donne?...le donne zero!" hanno risposto e giù a ridere.

Giuseppe Cerica... detto Peppe e gli specialisti Sandro Burla, Massimo Testa e Franco Pecorari sono le colonne tecniche delle manutenzioni e revisioni.

Filippo Oliva, da trent'anni sulla breccia, instancabile appassionato di aeromodelli da sempre Rappresentante di Specialità Aeromodellismo, Bruno Dimitri, Rappresentante Specialità V.D.S., Renato Formiconi, Rappresentante Specialità Volo a Vela, Giorgio Valeri, Vice Presidente e tanti altri.

Ma tra tutti emerge il nostro tenace Presidente Carlo Alberto Turchini.

Carletto, se non ci fosse bisognerebbe inventarlo: ha tutte le carte in regola per il vero Presidente, ha sperimentato ogni specialità aeronautica ma soprattutto ha la stoffa, anche se poca, tant'è che le maniche gli sono venute strette.

Il suo attaccamento all'Aero Club è sano e sincero e noi tutti gli vogliamo bene; non mancano certo i contrasti e le arrabbiature ma questo è indice di amore, di interessamento, di voglia di mandare le cose per il verso giusto; certo sarebbe più facile scrollare le spalle e voltare lo sguardo ma ciò non gli gioverebbe al volo, ed ognuno di noi si adopera per questa passione, ben vengano quindi queste animate discussioni se ciò è per il bene comune.

Un club di persone schiette, che perseguono comuni obiettivi, semplicemente, senza strafare e senza alterigia; con mota serietà e nella massima incolumità fisica.

Volare non è forse il sogno nel cassetto di ogni persona? Con noi questo sogno è realizzabile, tutti posso-

no volare e godere dell'incanto dei grandi spazi.

Tra non molto festeggeremo 100.000 ore di volo.

Noi lo facciamo con mezzi meccanici, ma è pur sempre meraviglioso e vorremmo allargare a nuovi soci le nostre sensazioni; dalla scuola di pilotaggio sono usciti molti comandanti di linea e tutti continuano a frequentarci; ci si incontra con un sorriso al circolo o con una cartina aeronautica sul piazzale, ma sempre con la gioia di volare.

Siamo gli "zingari" del cielo come dice Evandro Detti, ci potrete trovare ovunque: sull'Aeroporto di Viterbo, all'Aviosuperficie Alfina o a Tarquinia alle Saline, ma saremo riconoscibili perché avremo lo sguardo verso il cielo.

Poi ci sono anch'io, umile Rappresentante del Volo a Motore.

Vi aspetto a tutti, magari solo per provare un voletto, io...





*Per la progettazione  
della tua "immagine"  
affidati a mani esperte*

*Non accettare  
soluzioni di routine,  
prive di personalizzazione*

*Il compito del grafico  
è definire in modo ottimale  
il messaggio visivo*

*Nell'era dell'alta tecnologia  
nessuno, ancora, può fare  
a meno della carta stampata*

*L'analisi di un originale  
pone problemi di ordine  
estetico e psicologico*

*Cura il primo approccio  
con il prossimo per non  
deprimerlo con la banalità*

VOLTUMNA - Via D. Alighieri, 7  
Montefiascone (VT)  
0761/825680-792528-826592



## IL MALOCCHIO

□ di Luigi Catteruccia

**C**ompare Brucia campava di un suo poderetto tutto sassi e creta, registrato in catasto con il vocabolo «Costa de' Serpi». Secco allampanato, con due piedoni raccolti in grosse scarpe dalle punte rivolte in su, capelli bianchi tagliati a spazzola, calzoni e camicia sempre striminziti, lingua sciolta e sguardo tagliente, nacque contadino per onor di schiatta, diventò cacciatore per passione e misantropo per deliberazione di natura. Non volle mai prender moglie perché, a suo dire, da che mondo è mondo le donne sono sempre state un grosso impaccio. Tanto più che, come amava confidare alla gente fidata, il suo poderetto... quando più quando meno... secondo stagioni... a parte il vino, l'olio e la farina bastanti si e

no mezz'anno... lo lasciava campar tranquillo, da padrone, e mettersi addosso il peso d'una moglie era cosa da non prendere sul serio. Che vivesse solo come un cane non lo si poteva comunque affermare, giacché la Lilla, una segugetta bastarda a pelo raso, gli s'era ficcata in casa tre anni addietro, e, da allora, l'ombra del padrone faceva tutt'uno con quello della cagnola.

lo lo conoscevo bene il Brucia, che mio padre aveva un podere a confine con la Costa e spesso, quando c'era da potare e legar la vigna, cogliere olive o far vendemmia, lo chiamava a «giornata». Lui ci veniva contento e ribadiva, di volta in volta, che il soldo fresco contato spicciolo sulle mani gli faceva comodo per comprare il sigaro, il bac-

**C**ontinuiamo a riportare la serie di racconti o di particolari brani della suggestiva prosa di Luigi Catteruccia, come per altro in molti ci invitano a fare, soprattutto considerando che il mondo da lui descritto, i personaggi, gli episodi, gli aneddoti, sono sempre ambientati nell'Alto Lazio e rappresentano un'affascinante, nostalgica, arguta riscoperta del nostro recente passato. Interi capitoli del suo romanzo "I giorni dello strologo", segnalato da oltre duecento recensioni nazionali ed estere, sono stati diffusi in lingua tedesca dal periodico LOG e dal Borsen Kurier Bibliothek di Vienna, nonché in lingua greca dalla rivista letteraria Collaborazione Internazionale, edita ad Atene.

Il brano "Il malocchio", già pubblicato in lingua greca e tedesca in ossequio alla comune esigenza di riscoprire antiche abitudini e singolari personaggi, è per l'appunto lo stesso che proponiamo in questo numero. In tal modo lo riconduciamo "in zona nostra".

Riguarda e sottolinea la misera e sofferta vita di compare Brucia, proprietario di un ...poderetto tutto sassi e creta, registrato in catasto con il vocabolo "Costa de' Serpi"...; che ...nacque contadino per onor di schiatta, diventò cacciatore per passione e misantropo per deliberazione di natura.

Una penna arguta quella di Catteruccia, uno stile agile e serrato, una straordinaria sensibilità nel dipingere l'ambiente ed i personaggi: un ambiente contadino, fatto di sole, di pioggia e di gemme, con personaggi arditi, maestri di saggezza e di onorata povertà.

A tutti, buona lettura.

Germano Bartolozzi C.

calà, il sale e le sarde: ché d'altro non aveva bisogno, a parte il piombo, gli inneschi e la polvere nera per il suo schioppo a bacchetta. Avevo nove anni e nei giorni che il compare veniva ad opera da noi, correvo giù al podere appena possibile. Mi piaceva ascoltarlo, vederlo lavorare, ridere dei suoi sfoghi e delle sue manie. Lo seguivo fra i filari mentre piegava i capi delle viti sui fili e legava i tralci con un destro giro di salcino; lo seguivo quando rinfrescava a zappa la piantata o quando, tutto spruzzato d'azzurro, pompava il verderame sui pampini. Tirava fuori la sua pipa, tritava una minuscola cicca di sigaro toscano con l'aggiunta di un pizzico di mistura fatta di bucce di mele e foglie di patata essiccate, caricando così la sua fumata.

Nessuno era bravo quanto lui a giustificare le ristrettezze della povertà contadina, che considerava filosoficamente come salutare e dignitosa norma di vita. Per il Brucia, infatti, fumare tabacco assoluto di toscano era cosa da stolti: lessava la lingua e faceva venire il «riscaldamento» in bocca. Sul proprio onore e senza avanzare riferimenti alla sua botte già asciugata, affermava che, dal luglio in poi, conveniva assaggiare il vino solo in rare occasioni. A sentir lui faceva venire il «calore» allo stomaco. Anche il camminare scalzi durante la buona stagione era tutta salute, ché i piedi devono respirare, di tanto in tanto. E giurava di non aver ricomprato il somaro, dopo che gli morì il sardegnolo, perché la cavalcatura gli faceva venire le piaghe alle cosce. La carne venduta al macello, poi, non valeva un accidente. Buona era solo quella rossa di lepre o, meglio ancora, di starna, di tordo e di fringuello. A caccia chiusa, spergiuava il Brucia, masticare anche un solo filo di carne odorava d'eresia: bisognava alleggerire il sangue per via della pressione e, dunque, non c'era di meglio che la zuppetta fatta con i granchi di fesso. Giocare per le osterie a carte o alla morra significava fare il comodo degli osti, a parte il vino che, in quei luoghi, sapeva sempre di

spunto o di muffa. E per risolvere il problema dei costi delle munizioni da schioppo, il Brucia s'era dettata una ferrea disciplina: niente sparo ai tordi, ai merli e... figuriamoci...! ai fringuelli. Per loro solo tagliole o vischitelli. Le tortore meritavano la botta se aggruppate al beverello. Correr dietro alle starne sui poggi o nelle stoppie era lusso da matti: si portavano via un sacco di schioppettate. La lepre di canizza distante più di trenta passi bisognava far finta di non vederla, perché «botta fallita mezza lira sprecata».

Così, insomma, campava Brucia nell'anno del Signore 1935.

Ricordo una calda mattinata dei primi di settembre; il Brucia era venuto a far granturco alla nostra piana. Eravamo soli e poco prima del mezzogiorno sentimmo cantar le starne sulla proda del Fossatello. Io guardai Brucia negli occhi sperando in una decisione, e guardai anche il suo fucile appeso alla scaletta del pagliaio. Capii la mia speranza e sorrisi a mezza bocca.

-Va' su alla mi' casetta, sciogli la Lilla e portemela giù- mi ordinò. Poi aggiunse, tutto serio:- Se vedi la Piciana, intorno alle su' pecore, non farti accorgere, ché quella strega, appena adocchia la cagnola, le tira dietro il malocchio e allora... addio starne!

Osservai le disposizioni e tornai giù con la cagna a guinzaglio.

-Vi ha visti la Piciana?- mi chiese preoccupato. Lo rassicurai.

Allora il Brucia staccò il fucile dalla scaletta, caricò anche la seconda canna e prese a scendere per il calanco del Fossatello. Lui avanti ed io dietro, con la cagna legata a catenella e il cuore gonfio d'emozione. Arrivammo giù e mi fece cenno di sciogliere la Lilla, che prese a fiutare per terra di poco avanti al padrone. Aveva una cerca lenta e, di tanto in tanto, alzava il capo per orientarsi tra il falasco e gli sporchi d'erbaccione. Cominciò a fiutare le starne ed a seguirne lentamente la passata, naso a terra: istintivo omaggio al suo sangue di segugio. Compare Brucia seguiva la cerca da vicino, con lo schioppo imbracciato. A

mezzo calanco la cagnola ebbe ad arrestarsi ed alzò il capo. Le aveva sotto. Quindi l'immagine, l'eccitante indimenticabile spettacolo che la natura sacrifica alla smania del cacciatore. Dapprima oscillarono le foglie del falasco, poi ruppe fuori simultaneo, vibrante di color di luci di riverberi, l'intero branco a cata-pulta verso il cielo. Fragore metallico d'ali, bagliori di sole riflesso, saette scintillanti luci ora chiare, ora grigie, ora scure, ed il rosso tenero delle brevi code aperte a ventaglio. E la sicurezza del Brucia nel mettere sotto mira la prima che gli traversò davanti; il colpo fulminante tirato da esperto; la spruzzata di piume rasate dal piombo e la loro esaltante danza nell'aria. Questo io ricordo del primo incontro con le starne. Il Brucia volle regalarmela.

Purtroppo per me ad ottobre si riaprirono le scuole ed io dovetti andare fuori paese a frequentare la quinta e a prepararmi per l'esame di ammissione. Il compare lo rividi l'estate successiva e lo trovai invecchiato, più cupo, scontroso. Con me era sempre affabile, però, e mi chiamava spesso per il canestrino di fichi e di pesche gialle vignarole.

Un giorno, in vena di confidenze delicate, mi fece vedere il posto dove la Lilla gli aveva scovata l'ultima lepre, quella che riuscì a farla franca.

-Qui m'è passata sullo stradello, al pulito! Due botte dritte dritte, come sparate al vento- mi confidò tutto rabbuiato. Il compare aveva lo sguardo torvo, rivolto lontano: non l'avevo mai visto così stravolto. Mi guardò fisso fisso negli occhi e si concesse lo sfogo:

-Io l'ammazzo... l'ammazzo la Piciana! M'ha tirato il malocchio e ormai ce l'ho nel sangue, ché Pietrolungo non è stato buono a levarmelo, tanto è cattivo.

Sorrisi incredulo e lui si inasprì peggio che mai. Agitò le mani con moti convulsi e riprese a dire: -E' come ti dico, non riderci su. Lo sanno tutti. Anche il prete se n'è accorto e m'ha detto di starle alla larga. Ce l'ha con me perché non le feci tagliare le due querce camporili giù



alla Lega. E poi -seguitò a dire carico di stizza -guardala anche tu com'è fatta e come campa, quella strega con i capelli tinturati di rossiccio. Appena vede le comari del suo stampo corre là, le chiama a pollaio con un cenno di mano e... «sentite un po'... ditemi un po'... avete inteso di quello... e di quell'altro... bisogna far così... io vi sono amica... mi dovete dar retta...», fin quando, con quel sorrisetto acido, cava di bocca a quelle povere sventate tutte le notizie che servono al suo mestiere di strega. E se ti passa vicino e non fai in tempo a toccarti,

ti spara addosso il malocchio e sei fregato.

Per non contraddirlo presi la cosa sul serio, guardandomi bene dal ridere. E così si mise a parlar d'altro. Mi disse che aveva piantato tre nuovi peschi sopra la stalletta e che, posdomani, appena calato il sole, sarebbe andato a far la posta alla lepre giù al frutteto. Aveva visto a terra qualche pera rosicchiata e, secondo lui, era botta sicura.

E venne, per sua disgrazia, la sera del posdomani. E all'alba del giorno dopo il tocchetto breve della campana a morto.

La gente, incontrandosi, sussurrava sconsolata: -Lo sapete...? è morto il Brucia... gli è partita una schioppettata... il petto sfondato poveretto... era a far la posta alla lepre... disgrazia...? si sarà sparato...?

Quando me lo dissero scoppiai a piangere. Nel pomeriggio incontrai il priore, mi feci coraggio e gli chiesi: -Secondo voi, com'è morto il Brucia?-. Don Felice si avvicinò, mi passò una mano sui capelli, poi rispose: -Figlio mio... o di caccia o di malocchio.



## IL VECCHIO WEST CI PRENDERÀ PER LA GOLA

PROMOSTUDIO

Tra i banjios sfrenati della musica country, i forti sapori del vecchio far-west mentre anneghi la sete in un barile di birra.

È li che ti aspetto.

Al Parco Valle dei Laghi, quando il sole è ormai basso, da sabato 14 Novembre lasciatevi prendere per la gola.

### Saloon "La Scuderia"

birra e duelli fino a tarda notte.

Castiglione in Teverina (VT)  
A1 uscita Orvieto  
tel. 0761 - 948327 chiuso il martedì

F  
A  
B  
B  
R  
I  
C  
A

M  
MILLA

finestre  
e  
porte  
in  
legno

**SEDE E STABILIMENTO**

S.P. Teverina, 13+400 - 01020 CELLENO  
Tel.(0761)912129/912049 - Telefax(0761)912129



*addobbi floreali  
confezioni esclusive  
oggettistica*

MONTEFIASCONE (VT) - Via O. Borghesi, 38  
Tel. 0761-825680

foto elleemme

SERVIZI FOTOGRAFICI - MATRIMONI "ALTA MODA"  
SVILUPPO E STAMPA CON RULLO IN OMAGGIO

Montefiascone - Via D. Alighieri, 58 - tel. 0761/823922



ASA EUROPA IMMOBILIARE

01012 CAPRANICA (VT) - Corso F. Petrarca, 3

01027 MONTEFIASCONE (VT) - Via Dante Alighieri, 28

01010 BLERA (VT) - Via Umberto, 14

Tel.(0761) 669154 - Tel. Fax 669880

Tel. Fax (0761) 823704

Tel. Fax (0761) 479479





P. ALDI 1852-1888 «Incoronazione di Vittorio Emanuele II»

## Il più grande Concorso d'Arte d'Italia in un paese nel cuore della Maremma

▣ di Giuseppina Scotti

**E'** stata deliberata in questi giorni a Manciano la grandiosa Rassegna d'Arte «Manciano '93», promossa dall'Accademia d'Arte e Cultura P. Aldi e P. Pascucci, dall'Accademia d'Arte dell'Incisione IDIT e patrocinata dal Comune di Manciano.

Sono perciò aperte al pubblico le sottoscrizioni ai premi che la tradizionale Rassegna d'Arte mette in palio per il concorso.

L'occasione è da non perdere. Con una cifra irrisoria gli estimatori dell'arte figurativa potranno assicurarsi una delle più belle opere della Mostra, che in passato ha conosciu-



P. Aldi «Don Russetto»

to nomi come:... Pietro Annigoni, Beppe Serafini, Eugenio Pardini, Riccardo Tommasi Ferroni, Bruno Corso, Germano Bartolozzi, Carlo Gentili, Lucio Bernardi, Paolo Diara, Giovanni Barbisan, Sandro Trotti, Aldo Andreolo, Renato Bittani,

temporanei che che non ha precedenti nella nostra provincia e probabilmente in Italia: grandiosa per il numero dei partecipanti, per l'importanza degli artisti e per il valore dei premi, che si moltiplicano ad ogni nuova edizione.

Enzo Marganari, Gianfranco Pogni, Senio Pratesi, Giancarlo Vaccarezza, Giovanni Stefani, Frank Rinaldi, Alfredo Fabbri, Antonio Possenti, Vittorio Morganti, Ugo Maffi, Domenico Giacomini, Romano De Meyo, Elisabetta Gennari, Ferruccio Mataresi, Lello Barresi, Francesco Bottari, Graziano Martini, Lamberto Lenzi, Carmen Farini, Vittoria Vignoli, Wolfgang Widmosen,... solo per citarne alcuni.

Una rassegna di maestri con-

Un elogio a parte lo merita l'Amministrazione Comunale, che ogni anno mette a disposizione del concorso l'apparato per l'allestimento e i primi premi.

Quest'anno la Rassegna d'Arte presenta alcune variazioni.

La giunta, composta dal Sindaco di Manciano, dott. Enrico Franceschelli, da Giuseppe Bernacchi, Umberto Tozzini, Inevio Biondi, Giuseppe Caramia, Roberto Ciabatti, Vittorio Manente, unitamente al Direttore del Premio, Romano Ballerini, ha stabilito che l'invito al concorso è strettamente personale; che la partecipazione è completamente gratuita; che ogni partecipante è esonerato dalla bolla d'accompagnamento limitatamente alle opere destinate al concorso e che la cerimonia di premiazione avverrà il giorno 28 Agosto, in occasione del gemellaggio con la Francia.

I nostri più cordiali auguri agli organizzatori ed un commosso ringraziamento alla Città di Manciano che, fedele alla propria cultura e alle proprie tradizioni, ci regala ogni anno questo importante appuntamento con l'Arte Italiana.



**GARDEN MOTOR**  
di Montefiore & C. s.n.c.

ATTREZZATURE DA GIARDINO  
PRODOTTI PER L'AMBIENTE  
CONTENITORI PER LA RACCOLTA DIFFERENZIATA  
UTENSILERIA  
ANTINFORTUNISTICA



Strada dell'Arcone, 5 -05018 ORVIETO (TR)-Tel.0763/44225 (ra)-Fax 0763/43874



# DOMINICI gioielli

CREAZIONI ESCLUSIVE  
FUSIONI A CERA PERSA



MONTEFIASCONE - Via D.Alighieri, 22 - Via Contadini - Tel. 0761/823153 - 826805



Prodotti vetrari  
per l'edilizia  
e l'arredamento

**VETRATE ARTISTICHE**



**bernini**

MONTEFIASCONE - Via O.Borghesi, 23  
☎ 0761/82.68.08

*vetrate istoriate*  
*vetrate isolanti*  
*cristalli temperati*  
*cristalli stratificati*



## Quadranti solari

□ di Angelo Campanari

Prima parte

Immaginiamo per un attimo di trovarci in una località sperduta e di non avere a disposizione nessun tipo di strumento che ci consente di misurare il tempo. la prima cosa che osserveremo (anche istintivamente) è l'alternarsi del giorno e della notte e più in particolare il sorgere e il calare del sole. Dal movimento apparente del sole noteremo che esso sale nel cielo fino a raggiungere un'altezza massima per poi calare e scomparire sotto l'orizzonte.

Noteremo anche che tutto quello che sporge dal terreno, illuminato dal sole, genera un'ombra che si muove in senso opposto a quello del sole.

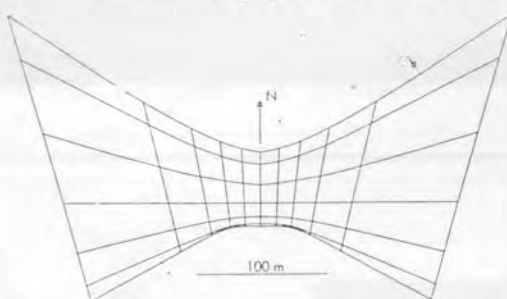
All'alba e al tramonto sono più lunghe, mentre esiste un momento della giornata in cui la lunghezza dell'ombra è minima cambiando direzione subito dopo: questo momento si chiama mezzogiorno.

In passato l'osservazione dell'ombra serviva all'uomo per leggere il tempo, oggi costituisce una buona occasione non solo per evidenziare che la terra è un astro mobile nello spazio ma anche per capire come è fatta una meridiana e per comprenderne i principi di costruzione

### Cenni storici

Era in uso tra i popoli medio-orien-

tali già 4000 anni fa, contare le ore del giorno a partire dall'alba e quelle della notte a partire dal tramonto. Non tutte le popolazioni orientali



(Fig. 1)

dividevano il tempo allo stesso modo. Erodoto riporta che "I greci hanno appreso dai babilonesi l'uso dell'orologio solare e la divisione del giorno in dodici parti". Testi cuneiformi Babilonesi riportano che le giornate erano divise in dodici ore di cui sei diurne e sei notturne, mentre Egiziani e Greci dividevano la giornata in dodici ore diurne e dodici notturne ma senza tener conto che la durata delle ore di buio cambia continuamente a secondo delle stagioni e della declinazione del sole, per cui la durata dell'ora stabilita in questo modo è diversa tra giorno e notte e nei diversi periodi dell'anno.

Queste ore vengono chiamate ore temporali o ore diseguali.

Le ore come le conosciamo noi, ovvero la divisione del giorno in

24 parti uguali scaturisce sia dall'insieme delle conoscenze orientali e greche che da acquisizioni astronomiche successive. Queste ore si chiamano ore uguali o ore equinoziali (agli equinozi le ore temporali diurne hanno uguale durata di quelle notturne).

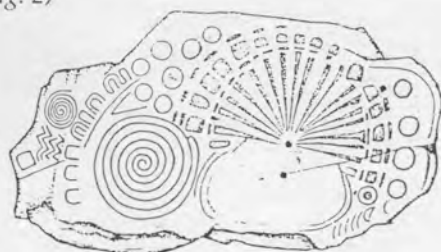
In Egitto a partire dal XV secolo a.C. si utilizzavano gli obelischi per misurare il tempo. Alcuni di questi enormi obelischi furono portati a Roma dai romani vincitori come trofei di guerra.

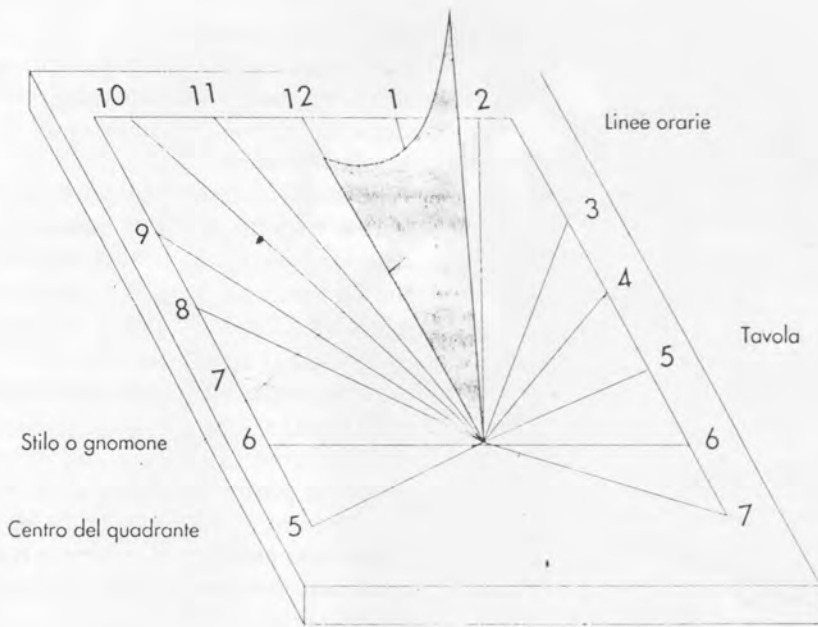
Uno eretto in Egitto nel 600 a.C. venne trasportato a Roma e posizionato al campo Marzio, distrutto nel corso dei secoli fu ricostruito nell'attuale piazza Montecitorio. Anche l'obelisco di piazza S. Pietro fu trasportato a Roma nel 37 d.C.. Questo e molti altri obelischi fungono tutt'ora da giganteschi gnomoni e segnano il tempo su altrettanti grandi quadranti solari disegnati sulla rispettiva piazza: Fig. 1 (Campo Marzio)

Analogamente ai popoli medio orientali e del bacino del Mediterraneo anche le civiltà megalitiche del nord Europa hanno lasciato numerose vestigia dei loro luoghi di culto e di osservazione astronomica.

E' indubbio che le loro conoscenze fossero molto precise e tali da permettere la costruzione di opere imponenti orientati verso punti astronomicamente importanti.

Nel sito di Knowth in Irlanda, vicino al famoso Newgrence, una pietra riporta il disegno riprodotto in Fig. 2, dove la somiglianza con un





(Fig. 3)

orologio solare è notevole. Per questo, nonostante sia tutt'ora argomento di studio, è stata chiamata "sundial stone".

Una delle testimonianze più antiche che riportano quadranti solari verticali sarebbe la torre dei venti di Atene datata I sec. a.C. è di forma ottagonale e su ogni lato riporta un diverso quadrante. La prima citazione di questo edificio è dovuta a Vitruvio che non descrive però, i quadranti, i quali probabilmente sono stati realizzati in epoche più recenti.

Un altro quadrante verticale molto antico e datato antecedente al VII secolo è situato sulla parete meridionale della chiesa di Orchomenos in Beozia.

**Tecniche generali di costruzione:**

Il quadrante solare è composto da una superficie chiamata tavola solcata da tracce dette linee orarie.

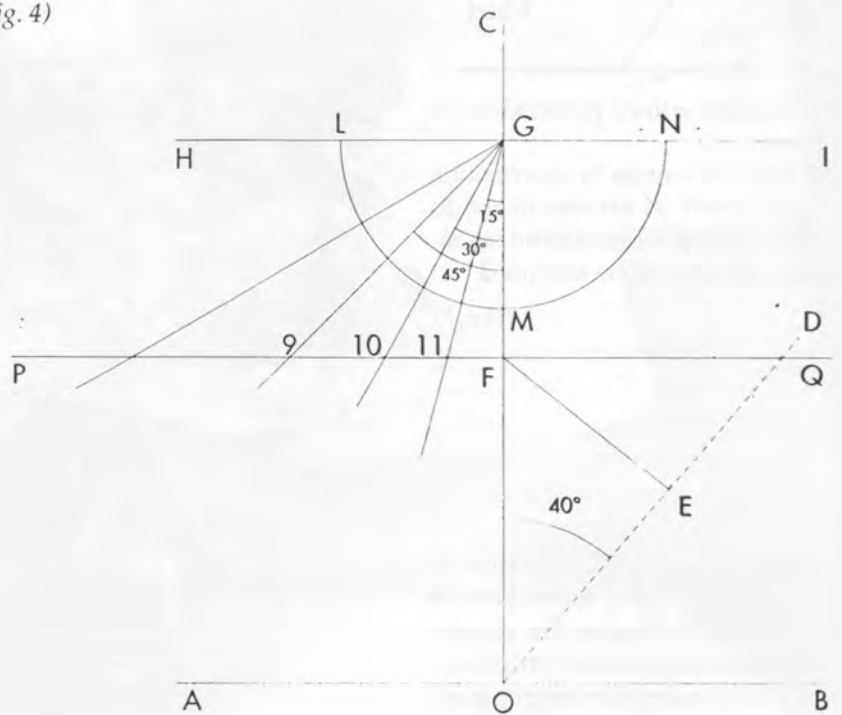
La tavola è generalmente piana ma può anche essere curva, orizzontale e verticale. L'oggetto che fa ombra è solitamente un'asta metallica chiamata stilo o gnomone il quale può essere anche una corda, una catena tesa o una lastra a sezione triangolare.

In generale lo stilo è parallelo all'asse terrestre (linea immaginaria che passa per i due poli terrestri) ed il prolungamento dello stilo è detto asse del quadrante.

**Quadranti orizzontali:**

Come già detto il quadrante orizzontale è composto da una tavola e da uno stilo. Quest'ultimo è un elemento triangolare orientato secon-

(Fig. 4)



do la direzione sud-nord, dove l'angolo acuto che si diparte dal centro del quadrante deve essere uguale alla latitudine del luogo (42° per Viterbo), dove cioè l'ipotenusa di questo triangolo rettangolo deve essere parallela all'asse terrestre: Fig. 3 (Meridiana)

Per la costruzione delle linee propongo il seguente metodo: si tracciano due linee AB e AC perpendicolari tra loro, intersecantesi in O.

Si traccia un terzo segmento OD con un angolo rispetto ad OD di 42° (latitudine del luogo).

Da un punto qualunque di OD si traccia un altro segmento perpendicolare che interseca OD in E passando per F.

La distanza EF rappresenta la lunghezza dello stilo.

Con raggio EF puntando in F si trova il punto G.

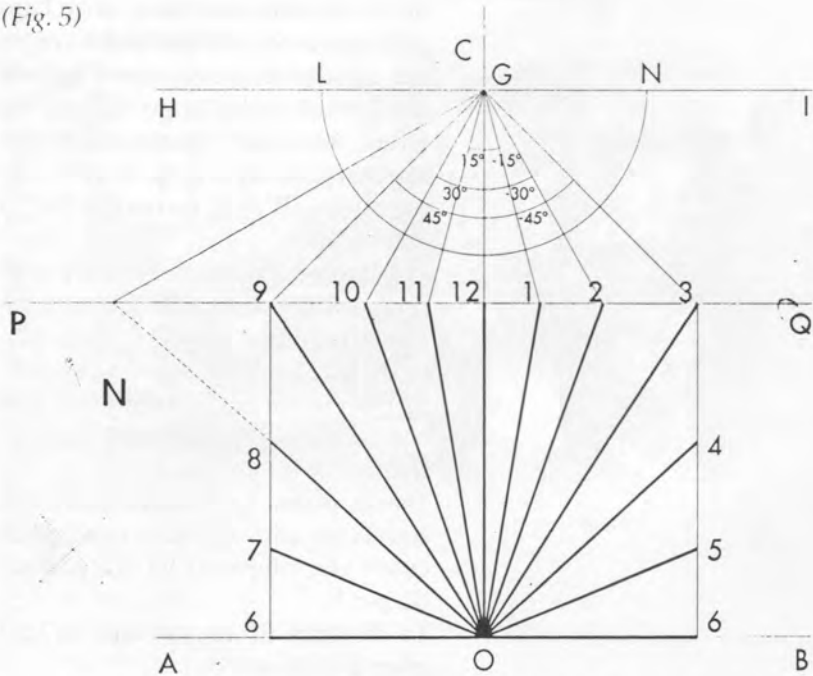
Sul segmento OC si traccia un altro segmento perpendicolare ad OC passante per G ed un altro ancora passante per F.

Si divide poi la circonferenza puntando in G in settori di 15°.

I segmenti che delimitano questi settori intersecano la retta passando in F nei punti 9-10-11-12-1-2-3 successivamente congiungendo questi punti con il centro O avremo O9-O10-O11 etc.: Fig. 4 e 5

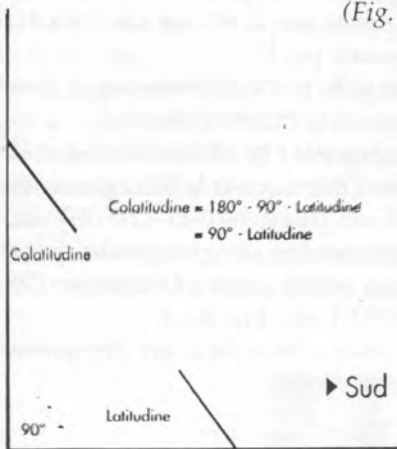
Le linee relative alle ore che prece-

(Fig. 5)



dono le sei del mattino e successivamente alle sei del pomeriggio si ottengono semplicemente prolungando

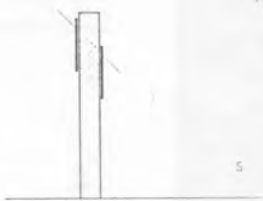
(Fig. 6)



do le rispettive linee pomeridiane e viceversa.

Una volta terminata la costruzione del quadrante, si orienta in modo che la linea del mezzogiorno sia allineata nella direzione sud-nord.

(Fig. 7)



A questo punto bisogna costruire lo gnomone che avrà la forma base di un triangolo rettangolo (in seguito potrà essere variamente stilizzato) con la base maggiore appoggiata

sulla linea del mezzogiorno e l'ipotenusa inclinata da nord verso sud di un angolo pari alla latitudine del luogo.

La lunghezza dello stilo sarà, come già detto, pari al segmento OF (base minore del triangolo).

Per disegnare le ore sui quadranti solari, ed ovviare al metodo più complesso descritto sopra, può essere utile costruire una cosiddetta rosa oraria, la quale altro non è, che un disco di diametro non inferiore a 20 cm. ottenibile dividendolo in settori di 15° e puntando il centro di

questo nel punto G.

### Quadranti verticali:

La maggior parte dei quadranti solari sono però disegnati sulle pareti degli edifici e si chiamano quadranti solari verticali.

A seconda dell'orientamento della parete rispetto ai punti cardinali si dividono in: quadranti orientati a Sud (meridionali), a Nord (setentrionali), a Est (orientali) e ad Ovest (occidentali) oppure in una direzione intermedia tra queste (quadranti declinanti).

Analizziamo ora i quadranti disegnati su pareti orientati perfettamente a sud.

Esiste una analogia di disegno tra i quadranti orizzontali e quelli verticali orientati a sud.

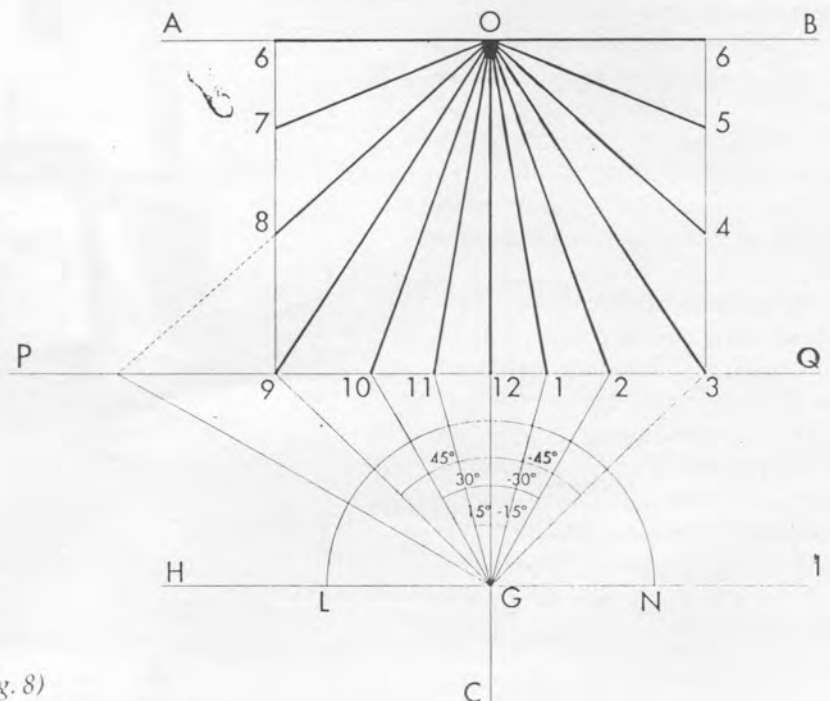
Il disegno del quadrante orientato a sud è identico a quello orizzontale disegnato per la colatitudine del primo.

La colatitudine non è altro che l'angolo complementare ottenuto sottraendo la latitudine a 90° (nel nostro caso:  $90 - 42 = 48^\circ$ ): Figura 6-7

Per costruire un quadrante verticale meridionale possiamo utilizzare lo stesso metodo grafico descritto per i quadranti orizzontali soltanto che otterremo un a figura rovesciata:

Fig. 8

(continua)



(Fig. 8)



FIORI BOMBONIERE



Via O. Borghesi, 38  
MONTEFIASCONE (VT)  
Tel. 0761/825680



1993

# pane & cioccolata

di Germano Bartolozzi Casti

**T**empi duri per le "congregazioni" dei piccoli imprenditori e non soltanto per loro.

Nel 1990 hanno cessato l'attività, nella sola Viterbo e provincia, circa 150 imprese ed almeno 170 nel '91, ma la resa incondizionata di ben 430 artigiani, pari ad un incremento del 153%, è arrivata nel dicembre del '92.

In difficoltà anche le piccole imprese commerciali che nel '92 hanno perso 180 esercizi, pari al 40% in più rispetto all'anno precedente. Questo settore incontra poi mille difficoltà quando è costretto a svendere gli arredi, la mercanzia, il magazzino, ecc.

Le varie stangate: «tassa sulla salute», «minimum tax», «redditometro», «una tantum», «condono tombale» ecc, sembra che abbiano favorito più



che altro il credito svizzero di qualche alto papavero che non le nostre finanze; eppure non era la cioccolata che dovevamo promuovere, ch  la Svizzera per noi   lontana, ma soltanto il pane fatto in casa.

I maestri dell'artigianato artistico, quelli che tramandano di padre in figlio i segreti del mestiere, sono diventati pi  rari delle mosche bianche. Chi ama l'avventura pu  riciclare qualche botteguccia in disarmo, salvo nuove filantropiche "stangate".

Di fronte al dramma della disoccupazione il capo dello Stato ha parlato di «umiliazioni connesse alla perdita del lavoro», invocando «il coraggio della verit ».

Ma quale verit ? Quella nuda e lincenziosa o quella castigata e pudica?

Potremmo associare il quesito ad una poesia del Trilussa dove un «Pretozzo», moralista e timorato di Dio, va ricoprendo di stracci la Verit  pur di non mandarla in giro nuda... ma: «...ner modo che m'avete combinata -sbotta la Verit - purtroppo non sar  riconosciuta!».

Nel panegirico propiziatorio di S. Silvestro il nostro Signore Presidente ha invocato pi  volte la «resurrezione»

Non sar  il Vangelo, ma i Lazzarotti...ni ci sono veramente.

«Si ipotizza il reato di concorso in corruzione, ricettazione e violazione della legge del 1974 sul finanziamento pubblico» parola Di Pietro: versetto 1.

Attenzione perch  queste non sono le credenziali di una confraternita di ladri, come sembrerebbe di primo acchito, ma il pedigree di chi spesso amministra la nostra vita, la nostra salute e soprattutto i nostri risparmi.

Se ne   fatta di strada da quando il "pensiero democratico" volle appendere sottosopra il Duce, nella remota eventualit  che gli cadesse dalle tasche almeno un nichelino, al nichilismo partitocratico con la nomination per l'Oscar, dove eruditi salottieri con le facce tronfie e le tasche piene equiparano, sotto l'egida dei partiti, il peculato all'apostolato di beneficenza.

Sono onorevoli malandrini, o malandrini onorabili? Ai magistrati l'ardua sentenza.

Ai magistrati l'ardua sentenza.

Ai magistrati l'ardua sentenza.

\*\*\*



# Bar Gelateria

gelati al tavolo  
coppe mangia e bevi  
confezioni da trasporto

P.zza Coldilana, 1 - LUBRIANO (VT)

FUMI-RAI



## Fioco Renzo & Figlio S.N.C.

Lavorazione artigianale di:

# MARMI PIETRE GRANITI

00122 Bagnoregio (VT) - Zona Artig. Loc. Pienzi - Tel. 0760/93117



## MONTEFIASCONE



FOTO ELLEEMME

# Sua Maestà Re Carnevale

▣ di Caterina Zerbini

**S**i sono spente con le ceneri di re carnevale, bruciato sulla piazza del paese, le manifestazioni del "Carnevale Montefiasconese 1993"

L'appuntamento ha riscosso un notevole successo, avvalorato sia dal grande numero di visitatori che hanno affollato le vie del paese, sia dalla grande e spontanea partecipazione della popolazione; partecipazione manifestatasi tramite l'entusiasmo, i colori delle maschere ed il fervore creativo nella realizzazione dei 4 carri allegorici.

I gruppi mascherati ed i carri hanno sfilato nei giorni 24 gennaio e 12 febbraio per via D. Alighieri, creando una atmosfera densa di ilarità,

allegria e felicità capace di trasformare la sfilata in una grande festa carnevalesca, caratterizzata dall'esplosione di colori, musica e balli, dal lancio di coriandoli e dalle risa di gioia dei bambini al passaggio delle maschere.

I carri tutti di grandi dimensioni e comunque del massimo di quelle consentite al tragitto, hanno meravigliato il pubblico per la precisione dei movimenti, la fantasia e la bravura dei soggetti trattati.

L'Associazione Amici di Montefiascone, organizzatrice del carnevale, ha introdotto per il primo anno, l'assegnazione di un trofeo per il miglior carro, aggiudicato al quartiere "le Mosse" per la realizzazione di "Gira la Giostra".

Il presidente del comitato di quartiere Signor Fetoni Evandro, intervistato, ce ne ha spiegato il soggetto:

Si tratta di una allegoria satiro-ironica al mondo politico rappresentata nella parte anteriore del carro da tre uomini politici che girano su di

una giostra per bambini in contrapposizione alla parte centrale, in cui, attaccati ad una enorme margherita, montata su di una piattaforma mobile che raggiunge i 12 metri di altezza, girano tre famosissime maschere di carnevale, insomma, il tutto è un pretesto per fare un po' di ironia e per regalare qualche momento allegria e di ilarità agli spettatori.

Dalle parole del presidente Fetoni, traspare la giusta soddisfazione di chi, per quattro cinque mesi, (tanto si impiega per costruire un carro) ha passato le sere ad inchiodare, saldare, verniciare e disegnare per trasformare delle tavole di legno e dei vecchi giornali in personaggi vivi che si muovono tra girandole di colori, tra draghi dagli occhi di fuoco e lanci di coriandoli e caramelle.

Al di là di classifiche, di trofei e di giurie, il sorriso e l'allegria dipinta sui volti del pubblico è stato il miglior premio per tutti quanti si sono adoperati al successo della manife-

stazione, ed è, comunque, il più grande stimolo a far sempre meglio per contribuire alla riuscita della nostra "festa carnavalesca".

Un accenno particolare va al cavalier Bellini, presidente dell'associazione Amici di Montefiascone, che con sacrificio ed impegno è riuscito, anche quest'anno, a regalarci un bellissimo carnevale, passando sopra a critiche e polemiche che vorrebbero in forse, la stessa prosecuzione del carnevale.

Il cavalier Bellini ci ha comunque assicurato che il carnevale continuerà, i carri ed i gruppi mascherati si miglioreranno di anno in anno, per poter presentare uno spettacolo che faccia dimenticare le preoccupazioni ed i problemi, e che ci faccia passare una giornata felice in allegria e spensieratezza; arrivederci dunque al Carnevale Montefiasconese 1994

## CHIAVARINO SPONSORIZZA LA CULTURA



Chiavarino s.n.c. Produzione CEMENTIZZI e BITUMINOSI ° Loc. Monte CELLENO (VT) ° Tel. (0761) 912458 - 912171



## *La "Guida Michelin" come Robespierre Ghiigliottina per i ristoranti della Tuscia!*

□ di Secondiano Zeroli

La Tuscia è certamente poco amata dai francesi, almeno dal punto di vista culinario, se è vero come è vero, che su ben 400 esercizi di ristorazione operanti nel viterbese, soltanto la miseria di 15 di essi, hanno avuto l'onore di essere menzionati nella "Guida Michelin" dell'anno in corso. Ma la "debâcle" non è soltanto un fatto dell'oggi, anche nelle vecchie guide i ristoranti della Tuscia mai erano riusciti, in maniera massiccia, a venir citati nelle pagine del prestigioso vademecum transalpino. Dunque un avvilito "trend" negativo che deve far meditare coloro i quali approfondono le loro energie in un settore che rappresenta una indiscutibile slitta da traino per il turismo in generale.

Va ricordato che gli esperti francesi si avvalgono anche di intenditori italiani, nel segnalare e classificare i locali meritevoli, e pertanto, senza fare dell'inutile vittimismo nazionalistico, occorre che il comparto ristorazione nel suo complesso, riesca a trovare nel proprio ambito le forze e gli stimoli giusti per poter ribaltare, a stretto giro di tempo, una situazione davvero mortificante. Se poi si tiene conto che anche in altre pubblicazioni specialistiche che si occupano dello stesso settore e che

tengono sostanzialmente conto dei medesimi parametri, vedi il servizio, lo stato della cucina, la qualità dei vini, ecc., la situazione appare di poco migliore, il quadro generale che se ne può ricavare è da ...cappio al collo o giù di lì.

A questo punto il lettore sarà giustamente curioso di conoscere i nomi dei 15 ristoranti che costituiscono l'eccezione, nel desolante panorama gastronomico viterbese. Presto fatto: nel gradino più basso (una sola forchetta) troviamo "La Giaretta" di Civita Castellana, "Gradinoro" di Tarquinia, "La primavera" di Vetralla, "Picchietto" di Bolsena e "Biscetti" di Bagnaia. Con una forchetta in più appaiono: "Al Gallo" di Tuscania, "Aquilanti" di Bagnaia, "Il Grottino" di Viterbo, il "Bersagliere" di Tarquinia, "Il Portico" di Viterbo, "Il Cardinale" di Ronciglione, "Gli Oleandri" di Soriano Nel Cimino, "La Ripetta" di Gradoli e "Santa Lucia-da Armando" di Ronciglione.

Gli onori del primo posto (tre forchette) vanno al ristorante di Civita Castellana "L'altra bottiglia". Del delizioso ristorante civitonico vengono descritte anche alcune pietanze tipiche, come tortino di melanzane alle verdure, tagliolini ai fiori di zucca e pomodoro, petto di faraona

al Vin Santo.

Giusto o sbagliato che sia, rimane un giudizio davvero tagliente, quello che ci ha affibbiato la superba Francia, patria, tra l'altro, della "nouvelle cuisine". Un giudizio però che non ci sorprende più di tanto: quanti, tra i nostri lettori, dopo aver mangiato in un ristorante della nostra provincia, possono dire di essersi sentiti completamente soddisfatti? Cibi cucinati in maniera spesso grossolana, vinelli della casa dal tipico sapore di plastica, servizio salato solo sulla carta, perché quello effettuato dalla casa... meglio lasciar perdere!

Il conto è poi sovente sproporzionato alle pietanze scadenti che sono state ammannite. Eppure dovrebbe esserci nella nostra Tuscia una millenaria cultura culinaria. Sbaglio o abbiamo gli etruschi come antenati? Da quel che si mangia non sembrerebbe proprio.

Dove sono finiti i sapori autentici di un tempo, quando ci svegliavamo al mattino con l'odore delle pietanze che le nostre nonne, alzatesi di buon'ora, cucinavano "piano, piano", con amorosa e certolina pazienza? Si poteva riconoscere subito e senza sbagliare il giorno della settimana, proprio da quegli odori. Per anni quel "giovedì gnocchi, sabato





trippa ecc.” ricorreva come un ritornello nei discorsi delle casalinghe. Poche ricette, sempre le stesse, ripetute con meticolosa certezza, come il ritmo tranquillo delle giornate paesane, il susseguirsi lento del lavoro nei campi, il ripetersi delle stagioni. C’era il tempo dei funghi e delle castagne, quello della selvaggina, quello delle fragole e delle prime tenere insalate, la mietitura, la vendemmia. Erano questi gli unici condizionamenti. E’ forse proprio quel “piano, piano” dei nostri avi che oggi ci manca; maledetta fretta: ha contagiato non solo la cucina, ma anche le famiglie, e, di riflesso, tutta la nostra vita. Produrre di più, impiegando meno energie e riducendo quindi i costi. Ecco che anche i nostri gusti si sono modificati.

Non assaporiamo più i cibi con tutti i nostri sensi, l’unico che abbiamo sviluppato è quello della noia. Ben vengano ricette dai nomi esotici, verdure fuori stagione, frutti dai nomi impronunciabili e poi ci ritroviamo invischiati in un mare di surgelati e di salsine da fast-food.

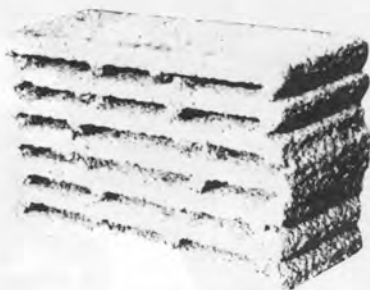
“Fragole con la panna?”: mi chiede il cameriere impeccabilmente vestito. Cerco di fare mente locale: è il 15 gennaio. “Sì, grazie.” Mi scopro a rispondere impassibile. Il menù è troppo lungo, forse c’è anche la crostata, quella con la marmellata di prugne che mi piace tanto, ma così almeno si fa prima!

Eppure mi ricordo quella volta ad Acquapendente con un amico, uno di quelli che sanno sempre tutto, scoprii un posticino, sei tavoli appe-

na, neanche tanto grandi, quelle tovagliette stinte con grandi e brutte stampe di frutta, ma il buon profumo del sapone di Marsiglia. Assaporai un buon piatto di fettuccine fatte a mano che due anziane, premurose signore, preparavano con infinita pazienza in una minuscola cucina. Una semplice bistecca, fenera come il burro, con tutto il sapore dei verdi pascoli della maremma laziale. Forse le nostre amabili signore non hanno mai sentito parlare della “Guida Michelin” e di certo non leggeremo lì i loro nomi, ma se volete, fatemelo sapere, vi insegnerò come arrivare da loro!

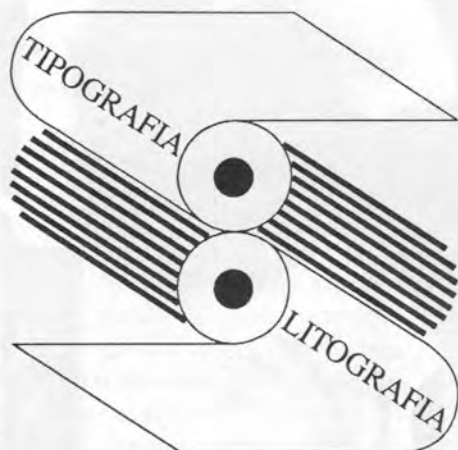
# CELLUBLOC-VULCANBLOC

30h20  
TERMICO  
50x20x30



elementi in lava vulcanica  
per muratura portante  
e di tamponamento  
ottima resistenza termica  
nel rispetto della normativa  
sul risparmio energetico e sismico  
resistenza al fuoco e alla longevità  
ottimo potere fonoisolante

Bagnoregio (VT) Loc. CUNICCHIO - Tel. 0761/793128



## "Silvio Pellico"

s.d.f. di Marroni & C.

tutti i lavori tipografici ed offset  
ed ora anche

**MODULO CONTINUO**

Via O. Borghesi, 3/C - MONTEFIASCONE (VT)  
Tel. 0761/826297



Si eseguono  
lavori su  
commissione



Bomboniere  
personalizzate



Maiolica  
istoriata

LABORATORIO  
CERAMICHE ARTISTICHE  
PURI

Corso Cavour, 11 - BOLSENA (VT) - Tel. 798323

# GERI

**LAVORI IN ALLUMINIO**  
**ANODIZZATO E PRECOLORATO**  
**INFISSI ISOLANTI**  
**FINESTRE E PERSIANE**  
**VERANDE MOBILI**  
**VETRINE PER NEGOZI**

BAGNOREGIO - Via Divino Amore, Km 0,450  
Tel. 0761 - 793410

## Auto d'epoca

# La Coppa del Drago

□ a cura dei soci

La "Coppa del Drago" giunge quest'anno alla sua sesta edizione e la sua immagine si è consolidata negli anni precedenti fino a farla diventare una delle manifestazioni per auto d'epoca più apprezzate ed attese dai numerosi appassionati del centro-sud e certamente la più prestigiosa che si svolge nella nostra provincia. L'Associazione Storico Culturale "Piero Taruffi" di Bolsena che ne cura l'organizzazione sta lavorando alacremente per offrire ai partecipanti un percorso nuovo ma che mantenga inalterate le sue radici storiche che risalgono al "Giro automobilistico del Lago di Bolsena, gara che si svolgeva negli anni '30 e che vide la prima vittoria automobilistica del grande ed indimenticato Campione, Piero Taruffi. A quei tempi il Principe Rodolfo del Drago, patrizio bolsenese e grande appassionato di sport motoristici oltre che vice presidente del RACI, ospitava nel suo Palazzo i piloti che venivano a pro-

vare il tratto molto impegnativo del percorso della Mille Miglia che porta a Radicofani; in una di queste occasioni nacque l'idea del "Giro del Lago" che oggi l'Associazione Piero Taruffi insieme a Don Giovanni e Donna Erika del Drago fanno rivivere.

La data scelta per questa sesta edizione è quella del 24 e 25 Aprile ed i partecipanti potranno godere di un percorso molto vario dal punto di vista paesaggistico che li condurrà fino a Castellazzara alle pendici del Monte Amiata, dopo aver toccato tutti i paesi circostanti il lago, per poi tornare a Bolsena, dove è previsto il classico ricevimento a Palazzo del Drago in un'atmosfera di sogno in saloni carichi di storia; la domenica un bel percorso condurrà la carovana ad Orvieto dove è previsto l'arrivo in Piazza del Duomo. La gara vera e propria è molto impegnativa ed è inserita per il secondo anno consecutivo nel "Challenge Interclub ASI" organizzato da Au-

Da sinistra:  
Gigi Villoresi, il più grande dei piloti italiani dopo Nvolari;  
Gino Valenzano e  
Francesco De Virgilio, alla partenza della "Coppa del Drago"







*Lancia Aurelia B20 del 1957 alla partenza della "Coppa del Drago" con equipaggio d'eccezione: Gino Valenzano: pilota ufficiale Lancia anni '50 Ing. Francesco de Virgilio: progettista del primo motore 6 cilindri a V mondiale che equipaggiava proprio l'Aurelia*

toCapital, uno speciale campionato nazionale per i piloti di auto d'epoca che si svolge in sei prove un po' in tutta Italia.

La "Coppa del Drago" si è guadagnata negli ultimi anni l'affetto, la stima e la simpatia di tanti grandi personaggi dell'automobilismo storico italiano e così saranno presenti anche quest'anno Gino Valenzano, pilota ufficiale Lancia ai tempi della

gloriosa Aurelia, l'ingegner Francesco De Virgilio, progettista del primo motore 6 cilindri a V del mondo che motorizzava proprio l'Aurelia e poi la Signora Isabella Rotti Taruffi, vedova del grande Piero; ci sarà anche la figlia Prisca che da anni porta avanti la tradizione familiare ed è quest'anno brillante protagonista della Coppa Clio. Una manifestazione di così rilevante prestigio e

che vede alla partenza circa cento vetture è resa possibile dalla grande dedizione degli organizzatori, dall'aiuto economico di appassionati sponsors e dal Patrocinio dell'Assessorato al Turismo della Regione Lazio, da quello del comune di Bolsena e da AutoCapital. Ma le vere grandi ammirate Protagoniste della "Coppa del Drago" sono le automobili e nel corso dei precedenti cin-

*Una splendida "Dela-ge 2300" del 1937 al concorso di eleganza della "Coppa del Drago"*



que anni è stato possibile vedere sulle nostre strade vetture di sogno provenienti da tutta Italia ed anche dall'Estero; è facile prevedere che anche quest'anno a Bolsena giungeranno auto dal passato glorioso e carico di storia che sicuramente entusiasmeranno gli spettatori coinvolgendoli con il loro fascino particolarissimo.

L'Associazione Piero Taruffi non è però solo la "Coppa del Drago" infatti essa conta più di centocinquanta soci e promuove numerose attività culturali connesse con l'auto-

mobilità storico; certo i raduni sono il momento più spettacolare della sua attività ed infatti ce ne saranno anche nel 1993 per tutti i gusti! Si comincerà il 21 Febbraio con una giornata denominata "Crono day" che si propone di far familiarizzare i partecipanti con secondi, decimi e centesimi ed al termine della quale verrà rilasciato un simpatico attestato di "Maestro Cronometrista".

Il 21 Marzo è in programma il "Rally della Fiera di Viterbo" una manifestazione organizzata in collaborazione con l'ente Fiera di Viterbo e

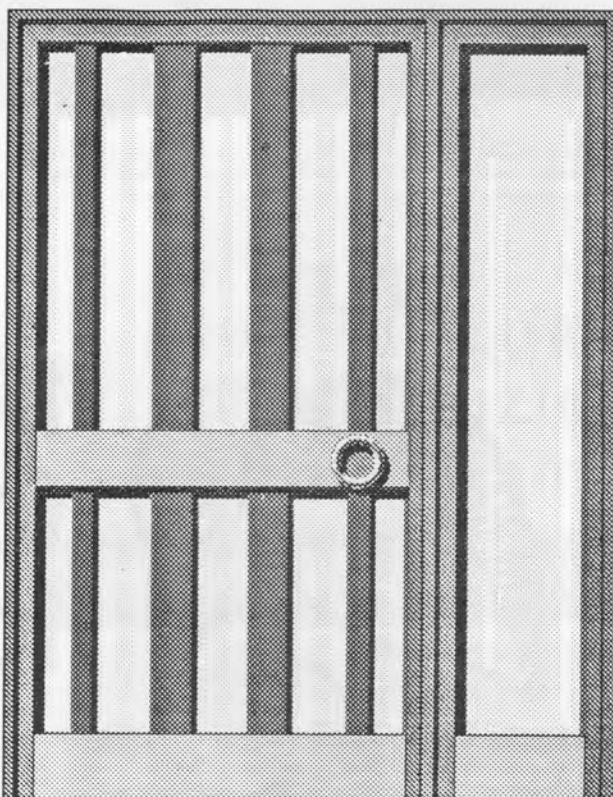
con tutti i club ASI del Lazio, dell'Umbria e della Toscana che sicuramente richiamerà moltissime auto che giungeranno a Viterbo con tempi imposti sulla falsariga di quanto si faceva in passato con i rallies. A seguire ci sarà un raduno a Soriano del Cimino, la Coppa del Monte Cetona e la Coppa del Grillo a Orte in concomitanza con la tradizionale "Ottava Medievale".

\*\*\*

## INFISSI E PORTONCINI

**AV** Albano  
Verzelli

IN  
ALLUMINIO  
ANODIZZATO  
E PRECOLORATO



MONTEFIASCONE (VT) - Via Cannelle, 28 - Tel. (0761) - 825341



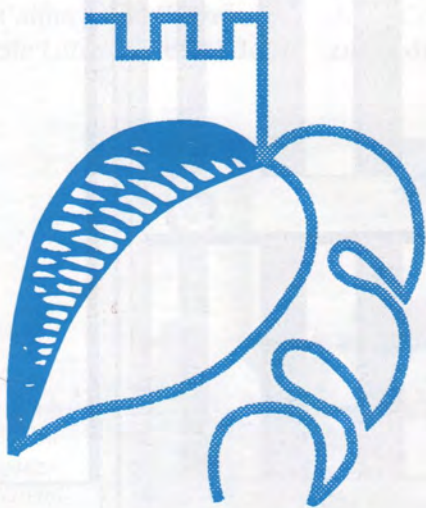
**MINA'S**



**PERAZZINI**

abbigliamento UOMO-DONNA

— Via XXV Aprile n°6 - Lubriano(VT) —



**floricoltura  
fattoria  
tordimonte**

**Produzione piante ornamentali  
Giardini - Addobbi floreali  
— Noleggio piante —**

Az. Agricola SENSI PIETRO TITO & CARLO TITO  
Loc. Tordimonte, 14 - 05019 ORVIETO - TR - Tel. 0763/304094



## ACQUAPENDENTE

contro

## SOVANA

### *Una disputa durata 70 anni*

□ di Mario Brizi

Il 4 Marzo 1785 a Pitigliano veniva firmato l'atto che sanciva lo scambio delle parrocchie di Onano e Proceno, appartenute fino a quel momento alla diocesi di Sovana, con quelle di Manciano e Capalbio, della Diocesi di Acquapendente.

La permuta delle due parrocchie toscane con quelle laziali poteva sembrare cosa logica perché, così facendo si portava a coincidere il confine della regione-stato con quello della Diocesi. Ma i documenti dell'archivio storico di Pitigliano dimostrano quanto sia stata lunga e laboriosa questa operazione, contrastata dal Vescovo di Sovana, in quanto Manciano e Capalbio offrivano minori entrate della Diocesi, e auspicata dal Granduca di Toscana e dal Vescovo di Acquapendente, che vedevano nella permuta rispettivamente un vantaggio politico ed economico. Dallo scambio tra suddette parrocchie si cominciò a parlare già nel

1713 come dimostra una petizione inviata al Papa Clemente XI dal Vescovo di Acquapendente che faceva notare innanzitutto la distanza di Manciano e Capalbio dal centro Diocesi, "remotissimi dall'occhio pastorale del Vescovo", e, appellandosi alle costituzioni del Concilio di Trento, auspicava una celere annessione di Onano e Proceno alla Diocesi aquesiana.

Di altra opinione era il Vescovo di Sovana, mons. Salvi, che faceva presente al Papa i motivi della sua opposizione alla proposta di permuta: "i due luoghi (Manciano e Capalbio) sono senza numero, e comparazione inferiori non tanto per la palpabile, e manifesta sproporzione della giurisdizione, e diritti goduti in Proceno, e Onano ma anche per rimanere detti luoghi di Manciano, e Capalbio per la loro attuale consistenza e situazione di maggior incomodo al Vescovo di Sovana per

*il pericoloso accesso medesimi... con il di pi che detti luoghi di Manciano e Capalbio sono nel suo essere miserabile, non tanto nelli edificij, Abitationi, e Chiese quanto poveri di Clero, e Popolo, manifestando molte parti squallore e miserie, e per le ruine dell'Abitationi e per l'affluenza di Malve, Cicute, Urtiche, ed Elleraccio che si vedono in pi luoghi a i suoi tempi, con renderli maggiormente infetti oltre la situazione di profonda maremma...".*

Da parte loro, le comunità di Onano e di Proceno sembra non avessero gran voglia di passare sotto la giurisdizione di Acquapendente. Infatti, oltre a rifiutare sdegnosamente il paragone con Manciano e Capalbio, in un attestato al Papa affermano che "per quanto abbiamo inteso, tutto il popolo desidera per Pastore Monsignor Illustrissimo Salvi (Vescovo di Acquapendente n.d.r.), perch'è molto bene

che detto Monsignor Salvi persona caritativa, e uigilante nel suo officio di Vescovo".

La questione della permuta si trascinò per anni durante i quali i successori di Mons. Salvi si affannarono ad ostacolare lo scambio delle parrocchie in tutti i modi. Da Pitigliano partirono alla volta di Roma prospetti comparativi che tendevano a dimostrare come la Parrocchia di Onano da sola valeva quanto quelle di Manciano e di Capalbio messe insieme. Inoltre "potendo di pi noi asserire per verit haver inteso in pi occasioni della uiua uoce di Monsignor della Ciaia Vescouo defonto di Sovana, che detti luoghi d Onano e Proceno erano l ardire della sua Chiesa, e luoghi da trouarui asilo in ogni persecuzione e Trauaglio".

Non ci fu niente da fare. Il potere del Granduca deve aver avuto la meglio, portando sul piatto della bilancia il principio di distacco dalle Diocesi toscane di tutte le parrocchie appartenenti politicamente ad altri stati, principio accettato in pieno anche dalla Curia Romana.

Per raggiungere questo scopo la corte di Firenze si dimostrò disposta a risarcire "la scapito che soffre dalla permuta la Diocesi di Sovana" e in una lettera indirizzata al Vescovo

da Firenze si comunica che "Si eseguisca la permuta se la Mensa Vescouile rester troppo sproueduta se ne renda conto a parte".

Siamo nel 1784. L'anno seguente i confini delle Diocesi di Sovana e di

Acquapendente vengono modificati con l'attuazione della permuta di Onano e Proceno con Manciano e Capalbio.



Proceno: la Rocca

<h1>edil</h1>	<h1>ferrari</h1>
	<p>MATERIALI PER L'EDILIZIA • SOLAI IN PRECOMPRESSO COTTO TOSCANO • CERAMICHE • PARQUET BAGNI • RUBINETTERIA • VERNICI • FERRAMENTA POROTON • GASBETON</p> <p>Bagnoregio (VT)- Loc. Pontaccio - Tel. 0761/792740 - 792478</p>

Cenni storici sull'Ospedale

## SANTA MARIA DELLA STELLA

in Lubriano

□ di Eletto Ramacci

**D**ue brave e pie persone native di Lubriano, tale Pietro del fu Andrea e Trevisana sua consorte, non avendo eredi ed approssimandosi il tempo del loro trapasso a miglior vita, per amor di Dio e del prossimo pensarono bene di donare tutti i loro beni immobili, mobili, diritti ed azioni che possedevano in Orvieto e Lubriano, all'Ospedale dei poveri di Santa Maria della Stella di Orvieto, al fine che venisse eretto in Lubriano e con i beni ivi esistenti, un piccolo ospedale dipendente da quello di Orvieto, a beneficio dei loro miseri compaesani.

Infatti, giovedì 4 Dicembre 1245, invitati nella loro dimora orvietana il Rettore del Pio Ospedale di Santa Maria della Stella, tale Pietro Agolgerii, ed il Notaio Andrea Gosdie, stipularono l'atto di donazione be-

nignamente accettato per conto dell'Ospedale dal detto Rettore.

Per mancanza di documenti appena posteriori al predetto atto, non siamo in grado di precisare la data esatta di quando a Lubriano venne eretto detto Ospedale dipendente da quello di Santa Maria della Stella di Orvieto, ma siamo certi, anche da quanto appare dalla lettura dei documenti successivi, che entro la seconda metà del XIII° secolo, morti che furono i coniugi Pietro e Trevisana, gli Amministratori del Pio Ospedale orvietano eressero come convenuto il piccolo Ospedale proprio nella casa abitudinarmente abitata e lasciata dai predetti coniugi, sita presso la "Porta di sotto o Pusterla" e composta da 5 camere, di cui 2 a piano terra e 3 al piano superiore, e, per il buon funzionamento e mantenimento, gli assegna-

rono le rendite delle possessioni esistenti nel territorio lubrianese lasciategli a tale scopo dai predetti benemeriti coniugi.

Per circa un secolo l'Ospedale di Santa Maria della Stella di Orvieto gestì direttamente detto Ospedale lubrianese, ma quando siamo al 1 Febbraio 1347, tale Conversano Jani di Lubriano fece richiesta al Rettore dell'Ospedale di S. Maria d'Orvieto di prendere lui in gestione e locazione l'Ospedale di Santa Maria di Lubriano con tutte le possessioni ad esso spettanti. La richiesta del detto Conversano venne benevolmente accolta a patto che pagasse ogni anno, il giorno di S. Giacomo del mese di Luglio, all'Ospedale di Santa Maria della Stella di Orvieto un affitto di 6 libbre di denari Cortonesi più 2 libbre di cera e garantisse l'ottima gestione e piena obbedienza al Rettore dell'Ospedale orvietano.

Successivamente, a causa di eventi storici a noi ancora sconosciuti, l'Ospedale di Santa Maria in Lubriano si distaccò da quello di Orvieto passando per un breve periodo di tempo alle dirette dipendenze della Comunità di Lubriano. Poi, da accordi intercorsi tra gli Amministratori Comunali ed il Vescovo Umberto Locati, si stabilì di trasformarlo da Civico Ospedale a Pio Ente Morale di Beneficenza canonicamente eretto.

Costituito che fu il Pio Ente, prontamente il Vescovo nominò il nuovo Rettore nella persona di Don Pietro di Giuliano Carapelle già Rettore e beneficiato della Chiesa di Santa Maria della Cava, ed i Sig. Priori Comunali il 19 Gennaio 1571, con pubblico istrumento cedettero a Don Pietro tutti i beni dell'Ospedale comprese 4 rubbia di grano ed altri frutti, affinché li gestisse e li impegnasse per i bisogni del Pio Ente.

Con il trascorrere degli anni, le con-



dizioni economiche degli abitanti di Lubriano migliorarono a tal punto che nella classe dei miserabili soltanto cinque o sei persone troviamo registrati sopra i volumi dell'epoca; così piano piano l'Ospedale di Santa Maria cessò la sua funzione di beneficenza per cui era stato creato ed i Rettori, che in origine dovevano devolvere le rendite dei beni per i bisogni dei poveri ammalati ivi ricoverati, se ne fecero proprie come se si fosse trattato di rendite del proprio patrimonio e non di quello di beneficenza sacra.

Quando siamo al 1764, giunse a reggere la diocesi bagnorese il nuovo Vescovo Giuseppe Aluffi il quale, notata l'inutilità del Pio Ente decise di chiuderlo e di trasferire tutte le rendite al Seminario Vescovile di Bagnoregio, così con suo decreto datato 1 Settembre 1774, tutti i beni terrieri e lo stabile dell'ex Ospedale vennero incorporati al detto Seminario.

Successivamente, lo stabile dell'ex Ospedale di Santa Maria ormai inservibile, venne venduto dal Seminario il 22 Settembre 1786 per scudi

13 al Sig. Antonio Cenci che, ristrutturato, lo adibì a propria abitazione; mentre invece i beni terrieri, con l'avvento di Napoleone, vennero incamerati dal Demanio Francese e venduti in blocco per pochi spiccioli al Marchese Pompeo Burbon del Monte.

(Estratto dal volume inedito "Luoghi di culto a Lubriano" di Eletto Ramacci)

\*\*\*

*Bartoloni*

arredamenti

*S.N.C.*

Sconto promozionale del 40%

su articoli da bambini

CARROZZINE - PASSEGGINI

SEGGIOLONI - BOX

fino ad esaurimento scorte

---

BAGNOREGIO (VT) Via S. Ildebrando  
Tel. 0761 / 792932

## Il cane con la dentiera

□ di Giorgio Zerbini



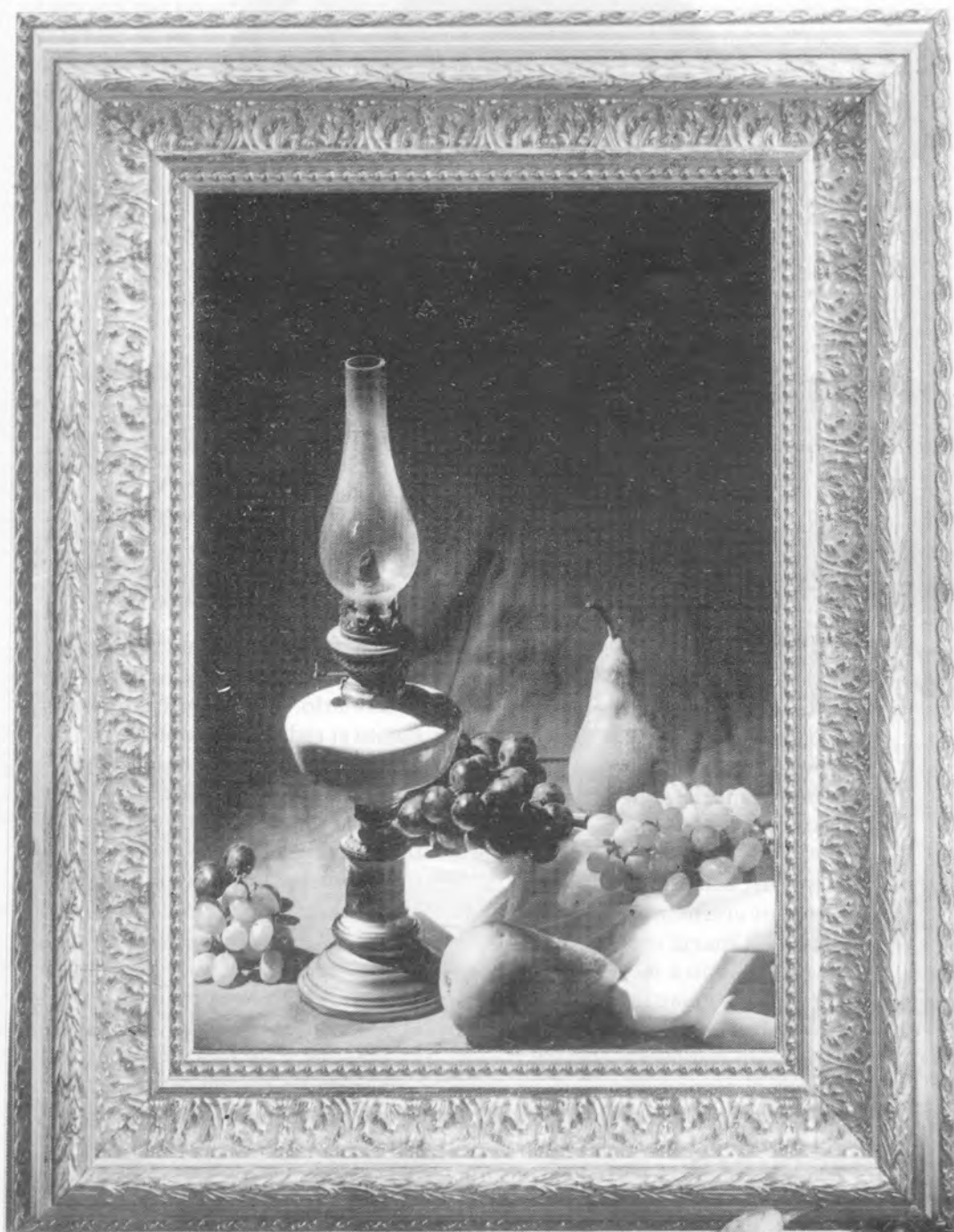
**E**ra una mattina rigida e la fontana di Piazza Vittorio Emanuele di Montefiascone era completamente gelata. La gente batteva i piedi per riscaldarsi perché effettivamente sembrava che questi dovessero scocciarsi, tanto questo era il gelo che li insidiava nelle tomaie di cuoio sottile.

Improvvisamente apparve un signore di mezza età che, allungando il passo, andò a fermarsi accanto alla fontana ghiacciata. Costui doveva essersi beccato un maledetto raffreddore perché dopo alcuni momenti di preparazione col fazzoletto al naso, aprì le narici e dette via libera ad un poderoso starnuto: eeeccì! Allora la bocca si contrasse e, aprendosi, lasciò cadere una candida dentiera che rimbalzò sul ghiaccio come un tocco di carne di vaccina congelata. Si udì una voce robusta che urlava: "pussa via, pussa via!". Manco a farlo apposta infatti un cane che si incontrò a passa-

re di lì, visto il presunto goloso boccone, in un attimo gli fu sopra per azzannarlo. Altri cani in quel momento si radunarono abbagliati dalla appetitosa mangieria. I cani, gelosi l'un l'altro, ingaggiarono una lotta senza quartiere tanto che furono notati brandelli di carne e sangue canini. Nella confusione canesca il legittimo proprietario della protesi riuscì ad avere la meglio: riuscì a strappare dalle accanite fauci la sua costosa dentiera. Dopo averla lavata se la rimise in bocca. Un canetto tabacchino seguì la scena e, forse, si trovò pentito di non aver dato battaglia per impadronirsi di un oggetto utile anche ai cani.

In piazza nel frattempo si erano formati dei capannelli. Una donna disse con impeto: Quell'uomo è uno svergognato, ti pare, ha avuto la sfacciataggine di rubare la dentiera a un cane.

*Specchiere per saloni - ingressi - camere da letto  
Cornici in radica di olivo, olmo, rover, noce  
Cornici tonde e ovali di qualsiasi diametro  
Cornici oro/argento - intarsiate - traforate  
Specchi molati - bronzati - antichizzati  
Riproduzioni di incisioni acquerellate  
Quadri ad olio e stampe d'epoca*



Restauro  
di  
quadri ad olio  
e  
piccoli mobili

Ritocco  
e  
doratura  
di  
cornici

---

Marzetti Francesco  
Via della Croce, 10  
Montefiascone (VT)

DE CONCILIO  
CENTRO COMMERCIALE CORNICI





# Battaglie di retroguardia

□ di Erino Pompei

**N**on credevo che per attizzare una polemica politica personalizzata che sembra essere divenuta un'ossessione, un incubo per il Grande Inquisitore, alias il dott. Giancarlo Baciarello, tal intellettuale sarebbe giunto a mettere in atto il tentativo di strumentalizzare la figura del prof. Cagiano prendendo a spunto la rievocazione, modesta ma sincera, da me scritta su questo stesso periodico.

Il mio è stato soltanto, nel tombale silenzio dei DOTTI di Regime, un piccolo contributo oltre che alla memoria dell'illustre Archeologo, alla speranza che presenze importanti, come quella del prof. Cagiano, nella storia cittadina non affievoliscano nell'oblio.

Del resto la figura dell'archeologo Michelangelo Cagiano de Azevedo non ha sicuramente bisogno della nostra memoria per essere in alto come è in campo nazionale ed inter-

nazionale e per essere Fonte altamente accreditata ed attendibile, in particolar modo per lo studio dell'archeologia medioevale e cristiana.

Prima di tappare le falle mnemoniche del Grande Inquisitore in materia di iniziative permanenti in onore del prof. Cagiano, fornirò alla sua maligna curiosità le notizie di cui dispongo in merito alle risultanze, anche repertuali, delle attività svolte dall'ASAB sotto la guida del Professore, non senza aver prima rammentato allo smemorato Baciarello che se l'ASAB "...annoverava fra i suoi membri il sig. Pompei allora sindaco del paese", un certo Giancarlo Baciarello era dell'ASAB membro del Collegio dei Probiviri, eletto a tale incarico dall'Assemblea dell'Associazione il 6/10/1975, e che come tale aveva precisi compiti di vigilanza e controllo.

Io non credo che esista un catalogo

dei reperti delle campagne di scavo per come lo intende l'Insinuatore nè, oltre tutto, spettava a me compilarlo o conservarlo.

E' vero invece che i reperti, di puro valore documentario, peraltro, e non artistico o venale, sono stati catalogati per scavo e per settori di ogni scavo, incassettati e depositati presso la sede dell'ASAB, fotografati in parte e riportati, come molte fotografie dei luoghi di scavo subito ricoperti, sulle pubblicazioni che, come ho detto su Voltumna, il prof. Cagiano ha curato dopo ogni campagna.

La sede dell'ASAB era allora nell'attuale sede della Pro-Loco e quando iniziarono i lavori di sistemazione dell'intero piano sovrastante l'ENAL per ospitarvi gli uffici comunali, il materiale archeologico fu trasportato in una stanza adiacente il chiostro del Seminario, dalla quale fu di nuovo rimosso e depositato al piano terra dell'attuale casa comunale quando la Fratertità prese possesso dello stabile ecclesiastico.

Oggi i reperti più pesanti e rappresentativi fanno bella mostra di sé negli uffici comunali; altri sono stati affidati alla Pro-Loco dopo essere stati restaurati a cura di alcuni soci della medesima; altri ancora sono depositati al piano terra del Comune ma, mi pare ovvio, da circa tre anni a questa parte non sono in grado di fornire indicazioni.

Se non sono stato esauriente, il Grande Inquisitore, nonchè Probo-Viro ancora in carica dell'ASAB, saprà "dove sbattere il capo", detto alla bagnorese.

Per quanto concerne la scopiazzata proposta della costituzione di un museo, rimando il dott. Baciarello, al mio tempo brillantissimo assente a tutte le iniziative comunali, alla consultazione delle relative delibere istitutive ed ai progetti realizzati dall'Amministrazione Comunale da

me presieduta.

L'Assessorato alla Cultura della Regione Lazio al momento di finanziare i lavori di restauro del palazzo Alemanni con destinazione a museo, non avallò l'istituzione di un museo archeologico, preferendo l'indirizzo geologico e naturalistico. I lavori di restauro sono stati eseguiti dalla precedente Amministrazione, ma che fine abbiano fatto i propositi regionali, sviscerati in tante riunioni con Esperti dell'Assessorato alla Cultura, non mi è dato saperlo.

Spero che il Grande Inquisitore trovi il tempo per appurarlo e per appurare anche la scandalosa connivenza pubblica con cui si è permesso che un privato si impadronisse, essendogli ciò congeniale, di un bellissimo locale con varie pertinenze, sottostante il palazzo Alemanni, per il quale esistono fonti viventi che ne assegnano la proprietà al Comune. E' il caso di portare allo scoperto, per ultima annotazione, l'ipocrisia senza eguali di chi rivendica un'iniziativa concreta e duratura in memoria del prof. Cagiano, mentre ha attivamente collaborato con i dissacratori delle iniziative in proposito messe in atto dalla precedente Amministrazione Comunale.

Il nostrano e casareccio sofista va diritto in autogol ed è così folgorato nella sua corsa alla meta cattocomunista da non poter rileggere nella sua labile memoria due fatti importanti a testimonianza del nostro impegno:

- l'intitolazione di una via al prof. Cagiano la cui targa, scoperta nella sala consiliare ai primi del 1990 nel corso di una semplice e toccante cerimonia, è stata messa "in situ" con oltre due anni di ritardo;

- l'istituzione, con delibera consiliare n° 78 del 12/12/1987, che approva anche la convenzione con l'ALTA-ENICHEM, della FONDAZIONE B. TECCHI articolata in tre sezioni: a) *Fondazione Tecchi e Premio di Saggistica Letteraria Straniera*; b) *Sezione di Archeologia intitolata a M. Cagiano de Azevedo, per cui aveva dato la propria disponibilità il Rettore dell'Università Cattolica di Milano, prof. Bausola*, c) *Biblioteca di alto livello intitolata allo storico Can. D. Francesco Macchioni*.

Il dott. Baciarello era presente e favorevole all'adozione della delibera, mentre era assente in blocco la minoranza.

Per il triplice e preciso scopo sopra detto, oltre che per alcuni impegni istituzionali del Gruppo sponsor,

l'ENICHEM-ALTA ha investito oltre 500 milioni per riedificare dalle fondazioni, con uno splendido progetto, la fatiscente casa comunale di via Mazzini.

Cagiano, Macchioni, Tecchi sono stati SFRATTATI dalla LORO sede, SCIPPATI dei diritti LORO conferiti dalla pubblica Amministrazione e quello che doveva essere il tempio della storia cittadina è stato volgarmente e qualunquisticamente ribattezzato "casa della cultura", in memoria di un mondo e di allineamenti mentali polverizzati in un attimo.

Mi scuso con il lettore, ma sono stato un pò lungo in omaggio alla chiarezza e alla verità.

Per commentare Baciarello e il nuovo corso culturale di cui si erge a protagonista e nocchiero, sarebbe bastato richiamare l'attenzione sulla seguente riga della sua lettera a Voltumna: "...alla tutela degli interessi culturali del paese, del quale quei reperti *ne* documentavano l'evoluzione storica e civile".

Con un "*ne*" in meno e il suo culturale dispensatore altrove, la storia e la cultura a Bagnoregio sarebbero senza dubbio più al sicuro.



LAVORAZIONE ALLUMINIO  
**UGOLINI  
LUCIANO**  
MONTEFIASCONE (VT)  
Laboratorio: Via S. Flaviano

INFISSI LEGNO - ALLUMINIO - P.V.C.  
PORTE INTERNE



Nuova esposizione: Via Oreste Borghesi, 14

## INDIANA JONES

### E I PREDATORI DEL CATALOGO

### PERDUTO

□ di Fabio Fabi

**G**iancarlo Baciarello mi inviò nel mese di settembre 1992 (se non ricordo male) la lettera che abbiamo pubblicato sul n° 10 di Voltumna (dicembre 1992). Lo scritto non poté essere pubblicato subito, e cioè nel numero 8/9 della nostra rivista, perché l'impaginazione degli articoli era terminata e non vi era spazio per ulteriori aggiunte se non smontando completamente il periodico, ipotesi che francamente non ci ha nemmeno sfiorati.

Poche settimane più tardi (ottobre 1992) vengo a sapere che il Giancarlo andava distribuendo, a mano, tra i bagnoresi, la sua nota con un'aggiunta che stigmatizzava il mio comportamento "di una evidente faziosità" per non aver, io e io solo, voluto dare alle stampe il distillato purissimo del suo formidabile cogitare.

Sempre il Baciarello (dicembre 1992) chiede a Balneum Regium (il periodico che esce quando può!) di

riportare integralmente (ancora una volta!) la sua lettera che a questo punto è aggettivabile, senza falsi pudori, come originalissima.

Il sindaco-direttore (o il direttore-sindaco? scegliete voi) di Balneum Regium rispondendo alla inedita lettera di Baciarello esordisce con: "Ho letto con molto interesse la Sua cortese....." e prosegue, con tono pomposo tra turiboli d'incenso, con frasi come ".....ricerche da Lei ricordate.....", "Come saprà.....", ".....Il recupero del catalogo cui Lei accenna.....", ".....l'occasione da Lei offerta.....", "Sarà nostra cura tenerLa aggiornata.....".

In tutta questa vicenda, che è permeata da un forte e genuino umorismo Baath, due cose saltano agli occhi.

Da una parte lo zelo parossistico di Giancarlo Baciarello (travestitosi per l'occasione da Indiana Jones) che tutto preso dalla forza dirompente della "sua" scoperta e stimo-

lato dal premito fisiologico di far giungere, *urbi et orbi*, la "sua" sconvolgente verità, si comporta con il tatto, l'equilibrio e lo stile di un posseduto dei riti macumba.

Dall'altra la comica risposta del sindaco-direttore che calatosi intimamente nel *physique du role* di unico bagnorese con licenza di troneggiare, risponde al Baciarello non come se questi fosse un suo consigliere con cui si vede e si masturba il cervello un giorno sì e quell'altro pure; ma come se Giancarlo fosse un alieno, un'entità superiore al di fuori della portata di noi povericristi del popolo bue:

Comincio a pensare sempre più frequentemente che aveva ragione Woody Allen quando, riferendosi a certi intellettuali, osservava che per molti di questi il cervello è solo il loro secondo organo preferito.

\*\*\*



SOSTIENI  
CON UN  
PICCOLO  
CONTRIBUTO  
"VOLTUMNA"  
LA RIVISTA  
DEL TUO  
TERRITORIO

\*

56 pagine

\*\*

ALTO LAZIO  
BASSA TOSCANA  
UMBRIA OCCIDENTALE

\*\*\*

Perché Voltumna?

*...Voltumna era un dio sotterraneo dalle caratteristiche strane e contrastanti. Talvolta rappresentato come un mostro pronto a lanciare fuoco e magma contro coloro che avessero ardito dissacrare la terra d'Etruria, talvolta come un dio agreste, talaltra come un grande nume guerriero. Sicuramente era una divinità superiore: anzi, il dio nazionale per eccellenza: "deus Etruriae princeps" (Varrone, De ling. lat. v, 46). In onore suo i rappresentanti dei vari Stati etruschi tenevano assemblee annuali presso il "Fanum Voltumnae" che, probabilmente, sorgeva nell'Etruria meridionale: i più ritengono che fosse nella zona dove è oggi Montefiascone.*

*Senza dubbio gli Etruschi formavano una unità linguistica e culturale, e perciò anche una unità etnica. Battezzare la rivista con il nome della divinità, simbolo dell'aggregazione, sarebbe stato di buon auspicio...*



Desidero sottoscrivere l'abbonamento a **VOLTUMNA**: periodico di Attualità, Cultura, Territorio.

Allego assegno non trasferibile nr.....intestato a:

**ETRURIARTE - Via D. Alighieri, 7 - 01027 MONTEFIASCONE (VT)**

Cognome.....nome.....

Indirizzo.....

N.B. L'abbonamento può essere sottoscritto anche con **Vaglia Postale**

LA QUOTA PER LA SOTTOSCRIZIONE E' LIBERA

# ASSOCIAZIONE «ALTA TUSCIA»

○ ○ ○

UN'IMPORTANTE  
MANIFESTAZIONE  
CULTURALE  
PROMOSSA  
DALL'ASSOCIAZIONE  
«ALTA TUSCIA»

## "LA POLITICA EUROPEA E IL MATRI- MONIO IN- GLESE DI UNA PRINCIPESSA POLACCA: Maria Clemen- tina Sobieski"

Conferenza del  
Prof. Gaetano Platania

○ ○ ○

□ di Gabriele Bartolozzi Casti



(Il Prof. Gaetano Platania)

L'Associazione Alta Tuscia, sodalizio molto attivo dal taglio signorile ed austero, ha sede in Montefiascone, ma si rivolge, lo ricordiamo, a tutto il territorio indicato nella denominazione che si è data.

L'Alta Tuscia si è proposta ormai come riferimento culturale, egemone in Montefiascone, ma certamente

importantissimo in tutto il territorio: numerose le vetture con targa della capitale notate in occasione della manifestazione di cui tra breve tratteremo.

L'ultima iniziativa alla quale l'Associazione ha dato vita il 12 dicembre ultimo scorso è la conferenza in titolo, che riguardando il matrimonio tra un re d'Inghilterra e una princi-

pessa di rango reale polacca avvenuto in terra d'Italia (Montefiascone), assume una valenza di carattere europeo e il valore di un quasi gemellaggio con la terra di Polonia. Quest'ultima considerazione è fatta, oltretutto per motivazioni storiche, avendo riguardo alle personalità intervenute.

La manifestazione è stata patrocinata altresì dal Comune di Montefiascone e dall'Università degli Studi della Tuscia - Facoltà di Lingue e Letterature Straniere Moderne. Degna cornice l'edificio superiore della basilica cattedrale di S. Margherita. Sono intervenuti: per la Repubblica di Polonia, l'Ambasciatore Boleslaw Michalek e il Direttore del Centro di Studi a Roma dell'Accademia Polacca delle Scienze Krzysztof Zaboklicki; per l'Università della Tuscia la Prof. Giovanna Motta, titolare della cattedra di Storia Moderna, in rappresentanza del Magnifico Rettore; tra le autorità cittadine, il Sindaco Maurizio Minciotti, molti assessori e consiglieri comunali, il Parroco della Cattedrale Don Agostino Balarotto. Anche S.E. il Vescovo di Viterbo, Mons. Fiorino Tagliaferri, ha voluto onorare la manifestazione con la sua presenza.

Ha dato inizio agli interventi il Presidente dell'Associazione Alta Tuscia, Avv. Bruno Mecali, che ha salutato e ringraziato gli intervenuti (non dimenticando gli studenti). Nella breve allocuzione ha detto tra l'altro, con felice espressione, che l'Associazione da lui presieduta intende, con l'iniziativa in atto, portare un piccolo granello all'integrazione europea.

E' stata poi la volta del Sindaco Maurizio Minciotti che, dopo aver dato il benvenuto a tutti gli ospiti, si è chiesto come sia potuto avvenire che un matrimonio del rango di quello che vide unire la famiglie Stuart e Sobieski si celebrasse in Montefiascone. Ha concluso che solo il prestigio conferito alla città dal cardinale Marco Antonio Barbarigo (1) poté indurre a tanto.

L'ambasciatore di Polonia Michalek ha poi rivolto cortesi parole a tutti i

presenti, ed ha espresso il convincimento che una vicenda che ha toccato Inghilterra e Polonia in terra d'Italia, sia da porre in relazione con uno spirito europeo che tra il XVII e il XVIII secolo cominciava ad affiorare.

Il Direttore del Centro di Studi dell'Accademia Polacca, Prof. Zaboklicki, ha voluto ricordare il poeta arcadico montefiasconese Giambattista Casti(2), che fu per un periodo anche professore del locale Seminario.

La Prof. Motta ha auspicato l'instaurarsi di sempre più stretti rapporti tra le università europee, così come stretti rapporti sono necessari tra l'università e il territorio.

A questo punto il Prof. Gaetano Platania titolare di Storia dell'Europa Orientale presso l'Università della Tuscia, ha dato inizio alla relazione storica occasione dell'incontro. L'esposizione è stata di alto contenuto scientifico, densa di particolari, e tesa ad illustrare con chiarezza lo scenario europeo coinvolgente Gran Bretagna, Francia, Austria e Papato entro il quale la vicenda umana della giovane principessa si inserisce.

Maria Clementina Sobieska, figlia di Giacomo e quindi nipote diretta del grande Giovanni III Sobieski re di Polonia, venne a trovarsi al centro di una complessa vicenda politico-religiosa che la coinvolse drammaticamente.

Il re d'Inghilterra e Scozia Giacomo II Stuart, padre di Giacomo III, divenne cattolico e coltivò la speranza di una restaurazione cattolica nel suo regno. Aveva quindi interesse ad avere una discendenza cattolica. A questo fine ben si adattava un matrimonio del proprio figlio con una discendente dalla cattolicissima dinastia Sobieski di Polonia. Questo progetto, oltretutto contraddittorio, se si pensa che il re era ad un tempo cattolico per scelta e capo della chiesa protestante per legge, trovò come durissimi oppositori: il parlamento inglese, Guglielmo d'Orange suo genero e aspirante al trono, e la casa austriaca degli Absburgo. Naturale alleato il papato, ma Innocen-

zo XI badava a non farsi coinvolgere troppo nelle vicende interne inglesi, in quanto il progetto avrebbe potuto dar luogo ad una sorta di unione tra l'Inghilterra e la Francia di Luigi XIV, il quale già troppo si ingeriva nelle questioni della religione cattolica. Il tentativo "papista" finì con l'esilio di Giacomo II, abbandonato da tutti, e la sua morte nel 1701.

Ma il matrimonio tra rampolli delle due regali famiglie era ormai atteso in Europa. Nell'anziana sovrana di Polonia, vedova, permaneva la tendenza alla politica matrimoniale, tuttavia sarebbe dovuto passare ancora molto tempo per l'effettiva celebrazione del matrimonio. Accantonati i progetti matrimoniali su Casimira, sorella maggiore di Maria Clementina, la sovrana scrisse al pontefice affinché si interessasse al matrimonio di quest'ultima con Giacomo III. La opposizione di Francia e Austria fu fortissima. La giovane dovette porre in atto una sorta di fuga.

Il matrimonio fu celebrato in Montefiascone, per intervento del papa, dal vescovo Monsignor Bonaventura, il primo di settembre del 1719(3), e costituì una vittoria politica per il pontefice(4). Gli augusti sposi furono ospitati in Roma in un palazzo di Piazza Ss. Apostoli e trattati alla stregua degli altri sovrani.

La vita matrimoniale in Roma non fu però scevra da contrarietà per Maria Clementina. L'abate Volpini l'accusò di cattivo comportamento, e si fece su di lei della letteratura. Malgrado ciò la principessa rappresentò col marito una coppia di riferimento politico molto importante nell'urbe.

La morte di Maria Clementina avvenne molto prematuramente il 18 gennaio 1735. Aveva 32 anni. I funerali furono non meno solenni di quelli di Cristina di Svezia, e i romani la piansero per la sua caritatevole bontà. Fu regina d'Inghilterra senza aver mai regnato.

Esiste di lei un'incisione in Palazzo Braschi inserita in catalogo. Altra immagine nel Museo Nazionale di Cracovia eseguita su bozzetto del





(Dalla sinistra: il Sindaco Maurizio Minciotti, Mons. Luigi Boccadoro, l'Ambasciatore di Polonia Boleslaw Michalek)

Pannini.

Nella basilica di S. Pietro fu ricordata con una tomba monumentale realizzata dal Bracci su disegno del Maggioni ed ebbe anche un ritratto in mosaico. Quest'ultimo scandalizzò il cardinale Lambertini, che ritenne che la regina fosse stata rappresentata eccessivamente scollata.

La manifestazione culturale viene chiusa da Monsignor Marinelli, vicario del vescovo, che illustra il cosiddetto tesoro della regina, inviato dalla stessa in dono alla chiesa di Montefiascone dopo il matrimonio. Il tesoro è costituito da un paliotto d'altare lavorato in oro, paramenti sacri preziosi, lettere con firma autentica "Clementina regina".

L'oratore ha ricordato inoltre che esiste nella sacrestia della cattedrale un pregevole dipinto di Sebastiano Conca(5) raffigurante il matrimonio regale.

Ci siamo sforzati di riportare al meglio, anche se molto sinteticamente,

l'esposizione del Prof. Platania, affinché ne restasse testimonianza culturale e la fatica dello studioso non andasse perduta. In tal modo alla sua fatica si è aggiunta la nostra senza ottenere lo stesso risultato che si sarebbe avuto dalla pubblicazione del testo originale della conferenza, che certamente sarebbe stato completo di riferimenti bibliografici e documentali. Questa considerazione ci fa venire in mente un suggerimento da dare all'Associazione Alta Tuscia: un periodico che raccolga e pubblichi semestralmente o annualmente le conferenze alle quali è stato dato vita. Ciò anche considerando che, come nella tradizione del sodalizio, si tratta sempre di specialisti di elevata competenza, la cui opera merita di rimanere a disposizione del pubblico. La pubblicazione potrebbe denominarsi "Bollettino - o meglio - Atti dell'Associazione Alta Tuscia". Ci viene in mente l'esistenza in Tivoli di una pubblicazione annuale denominata (ri-

feriamo a mente): "Atti e memorie della Società Tiburtina". Le iniziative, se buone, possono essere imitate.

---

(1) Marco Antonio Barbarigo (1687-1706) precedette immediatamente quale Vescovo di Montefiascone Mons. Sebastiano Pompili Bonaventura (1706-1734), che celebrerà il matrimonio di Maria Clementina con Giacomo III d'Inghilterra.

(2) Chi si interessasse alla vicenda anagrafica del poeta può vedere: A. FALLICO, *Introduzione a Giambattista Casti*, Viterbo, 1984, pp. 119-120.

(3) Lo stesso presule battezzò il primo figlio della coppia il 31 dicembre dell'anno successivo.

(4) Un'epigrafe a ricordo fu posta nell'interno del palazzo episcopale.

(5) Sebastiano Conca (1680 circa-1734) nativo di Gaeta, apparteneva alla scuola napoletana e fu allievo di Francesco Solimena.

## «o sole nostro»

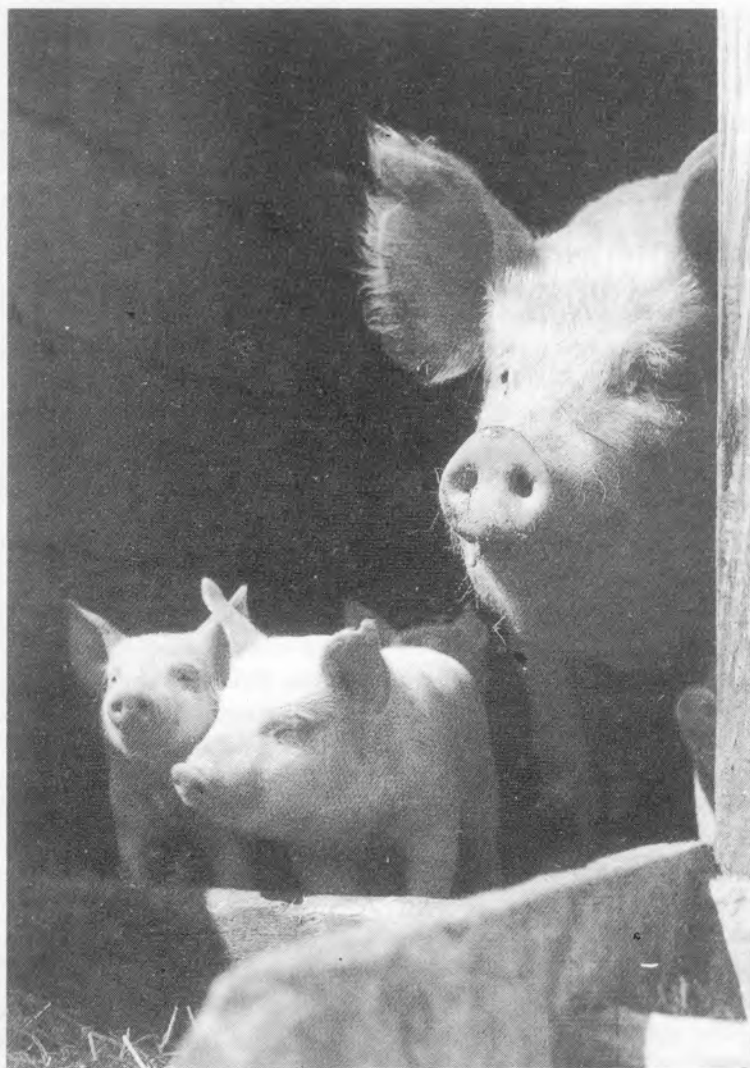
❑ di Germano Bartolozzi Casti

.....

**Q**uesto è il Paese del sole e anche del mare: una straordinaria combinazione che, come cantano i poeti e i pentiti, "spira tanto sentimento"... di malcostume, ovviamente, perché qui la concussione, la baraonda, il peculato e l'idiozia, sono tutte discipline; e quando tramonta il sole o è coperto il cielo c'è il fosforo del ministro dell'ambiente, Carlo Ripa di Meana, che dispensa la sua luce.

Così, dopo le angherie di un regime inefficiente, casinista e qualche volta, piuttosto spesso, quasi sempre ladro, salta fuori il ministro illuminato... e la buona donna «Licia R., Lega Italiana dei Diritti dell'Animale» (suini e affini inclusi?), che accusa i cacciatori di «...sterminio autorizzato che la legge sulla caccia prevede, come la caccia al cinghiale, ai fagiani, ecc...».





Una madre in ansia per i suoi cucciolotti in "tenera" età.

Una corporazione progressista come quella della signora Licia, che promuove crociate per il diritto alla vita degli animali, dovrebbe pensare a qualcosa di meno banale del solito anatema contro i cacciatori, e non tanto perché il cinghiale ed il fagiano non corrono pericolo di estinzione, ma perché l'ipocrisia, a lungo andare, rompe proprio i «...coglioni...».

\*\*\*



MONTEFIASCONE (VT)  
Via Verentana, 14  
Tel. 0761-826694

*Per vestire il tuo tempo libero  
abbigliamento sportivo e calzature*

ADIDAS - DIADORA - ELLESSE - REEBOK

||||| **Caccia & Pesca** |||||

Beretta - Benelli - Breda - Browning - Remington - Winchester  
Smith Wesson - Focchi - Artigianato Bresciano  
Coltelleria Nazionale ed Estera

Arceria - Munizioni - Canne da pesca - Scuola di tiro al piattello  
Produzione propria di cartucce per caccia e tiro



# Poggino: zona industriale o cimitero di buone intenzioni?

□ di *Secondiano Zeroli*

**M**anifestazioni di piazza, assemblee, riunioni, lettere alle autorità: dal 1975 ad oggi, quante volte le imprese industriali ed artigiane del Poggino sono ricorse a simili iniziative? Tante vol-

te, ed ora è il caso veramente di dire: troppe volte!

Cionnonostante la situazione non cambia: i mutui alle imprese, da parte dello Stato, vengono promessi ma mai erogati, gli accordi tra co-

mune di Viterbo ed istituti di credito, vengono abbozzati sulla carta ma mai conclusi...L'elenco potrebbe continuare ma forse, a questo punto, è più urgente porsi una domanda e cioè per quanto tempo ancora le imprese sopravviveranno all'incalzare della recessione, non avendo neanche le strade le fogne, l'energia elettrica e l'acqua potabile?

"Si parla tanto di innovazione delle aziende, della necessità di stare al passo con l'Europa. Il comune di Viterbo, l'Amministrazione Provinciale, la Regione Lazio -si chiede in una nota, l'Unione Provinciale Artigiani di Viterbo- ritengono che la realtà del Poggino sia un bel biglietto da visita, per una città che mira a conquistarsi uno spazio in Europa. Ci si rende conto o no, che sono in pericolo la vita delle aziende e l'occupazione?"

Il grido d'allarme dell'Associazione di categoria, da la misura esatta del grado di degrado e di arretratezza in cui si dibattono da molti anni le 110 aziende che operano nella zona e che, non dimentichiamolo, danno lavoro ad oltre 1500 dipendenti. Certo i tempi non sono ideali perché gli Enti interessati possano raccogliere le sollecitazioni delle imprese produttive, con la dovuta tempestività ed adeguatezza ma è anche vero che il vento di rivolta che si respira tra i disordinati ed assetti capannoni del Poggino, potrebbe presto trasformarsi in un impetuoso e sconvolgente tifone per le pubbliche istituzioni...

Chi può, dunque, dia le risposte che gli operatori attendono da troppi anni, poiché il poggino non può continuare ad essere una specie di ibrido tra zona industriale e grottesco cimitero di buone intenzioni!

## SVEGLIATEVI!



**I**l paese che muore non è Civita (che, per quel che potrà, vivrà ancora per parecchi decenni e per qualche secolo nei limiti che le leggi insuperabili della natura hanno posto) è Bagnoregio.

In questi ultimi dieci anni la popolazione è diminuita del 12% e diminuirà ancora. Bagnoregio viveva con i mercati di bestiame, specialmente con l'ingrassamento delle vacche (dalla sola valle di Civita partivano ogni settimana decine di vacche per Viterbo, Bracciano, Roma ecc.); viveva con le fiere in genere, con l'agricoltura.

L'agricoltura è in condizioni disperate, come tutti sanno in Italia e altrove; la valle di Civita è spopolata, i mercati settimanali, un tempo floridissimi, sono finiti; le fiere stanno per finire. La smania di godere la vita e di stare in città si fa ogni giorno più febbrile e se non fossero an-

che gli uomini, ci sono le donne giovani che spingono tutti via, dai casolari e dai paesi, verso la città.

Ma accanto a queste ragioni generali, e non soltanto particolari di Bagnoregio (e bisognerebbe insistere, per il nostro paese, sull'isolamento, sulla mancanza di una ferrovia; sulla lontananza delle grandi autostrade; ma di questo parleremo un'altra volta) si aggiunge il carattere degli abitanti.

Sta per spegnersi una vecchia generazione che, nonostante i suoi difetti, molto ha fatto per il paese. Non parlo di me; dico che da solo, se non fossi stato aiutato da alcuni rappresentanti della vecchia generazione (e nominerò soltanto uno: l'ing. Petrangeli), e, a dire la verità, anche da alcuni delle nuove generazioni, non avrei potuto fare quel poco che ho fatto.

«Noi bagnoresi siamo apatici», si

**R**icorre quest'anno il 25° anno della scomparsa dell'insigne scrittore bagnorese Bonaventura Tecchi, avvenuta il 30 marzo 1968. Nel riprometterci di ricordarlo con la dovuta solennità nel prossimo numero di aprile, crediamo ora di fare cosa gradita ai lettori pubblicando un articolo che Tecchi scrisse nel dicembre del '64 per il periodico di Bagnoregio "L'Eco".

*Le tematiche trattate e l'esortazione finale hanno valore anche oggi e possono essere comprese da gran parte della popolazione della Tuscia.*

sente dire ogni tanto; ma questa constatazione, anche se amara (o anche, forse, un po' compiaciuta?) non fa vincere la malattia, sia pure bene diagnosticata. L'apatia rimane, e il paese è colpito da paralisi.

C'è una prova dell'apatia, dell'isolamento in cui si viene a trovare chi cerca di fare qualche cosa. Sono stati commessi diversi errori - e chi fa è esposto a errare; - ma un errore anche per colpa mia, è particolarmente doloroso. Sto qui non a recitare le mie lodi, ma una specie di mea culpa. L'ufficio postale, che si sta costruendo, oltre alla forma architettonica poco felice (ma la commissione edilizia giustamente aveva messo le mani avanti con alcune obiezioni, erano state fatte promesse di modifiche, che in gran parte non sono state mantenute dal ministero), l'ufficio postale è, sostanzialmente, uno sbaglio, perché ha invaso lo

spazio, la luce, l'aria di una piazza che era, ed è preziosa per la vita del paese; una piazza che - al posto di un palazzo magnifico, abbattuto perché era diventato un pericolo serio - rappresentava un respiro, una rottura da un ammasso di case troppo spesse, un'apertura di sollievo e quasi di gioia in un paese troppo malinconico.

Questa piazza l'abbiamo rovinata. Ed è anche colpa mia. Perché non si è costruito un edificio rettangolare, lungo il perimetro della piazza? e si è invece lasciato innalzare un edificio quadrato, se non proprio nel mezzo, in una parte importante della piazza, rubando a questa spazio, aria e luce? Perché non si è seguito un criterio che corrispondeva non soltanto al mio desiderio, più volte espresso, ma certamente di tutti i bagnoresi? Ci siamo lasciati sorprendere. E dirò, con coraggio anche se ingenuo, che io - oltre a reperire il danaro necessario, a far inclu-

dere eccezionalmente questo lavoro nel piano quadriennale dei nuovi uffici postali - avrei dovuto anche trovare il tempo per farmi presentare il progetto, per discuterlo, benché sia un semplice cittadino, senza cariche amministrative o politiche.

Ebbene, questo tempo non l'ho avuto. Il progetto non l'ho mai visto. E, con una sincerità anche maggiore, dirò chiaramente che, anche se l'avessi visto, non ci avrei capito gran che. So leggere la pagina di un romanzo o di una critica, non so leggere il progetto di un architetto, le sezioni di una planimetria ecc. ecc.

Ognuno ha le sue lacune e i suoi difetti.

E scusatemi se vi dico un'altra cosa: ho forse abituato male, attraverso quarant'anni i miei concittadini. Ho l'impressione che i bagnoresi (siamo tra noi e lo dico scherzando) quando prendono il raffreddore, si aspettano da me che io procuri non

soltanto le medicine e il fazzoletto ma che soffi loro anche il naso;

No, a qualche cosa debbono pensare da loro, non ho tempo per tutto.

E il mio rimprovero di apatia, di mancanza di collaborazione, non lo rivolgo soltanto ai cittadini bagnoresi. Anche coloro che lavorano e guadagnano in questa cittadina, che ricevono uno stipendio, hanno obblighi di collaborazione. I doveri civili verso un paese, che offre occasioni di lavoro decoroso per la propria vita, non finiscono con le ore dell'orario, fuggendo poi velocemente al volante di un'auto...

Ma di ciò, forse, parleremo un'altra volta.

Per ora il finale di queste righe nel nostro piccolo giornale è: «Svegliatevi, non dormite! Il paese che muore non è Civita, è Bagnoregio».

Bonaventura Tecchi



*Santori  
Giulia*

PASTICCERIA  
GELATERIA



**gelati al tavolo - 30 gusti - semifreddi - torte gelato**

Piazza della Repubblica, 7 - Castiglione in Teverina - tel. 0761/948879





# I FOTOLITO SONO TUTTI UGUALI.

# FALSO.

**Non vi fidate dei luoghi comuni.**

IMMaGiNa è un'azienda di fotolito al servizio della stampa in grado di offrire ai propri Clienti un efficiente servizio e tecnologie d'avanguardia

con costi convenienti e il massimo dei vantaggi oggi disponibili sul mercato.

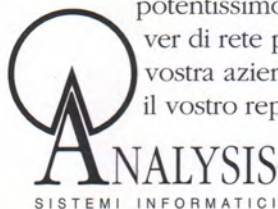
**Ecco perchè i fotolito non sono tutti uguali.**



IMMaGiNa srl S.S. Cassia Nord Km. 88 - Viterbo - Tel. (0761)25.13.84

## Macintosh Quadra

I computer Apple Macintosh Quadra offrono l'eccezionale potenza e velocità di cui avete bisogno per compiere i lavori più impegnativi: dalla modellazione tridimensionale ai più complessi lavori grafici, dallo sviluppo software al calcolo scientifico. Il cuore dei Macintosh Quadra è il microprocessore Motorola 68040, coadiuvato da una serie di sottoinsiemi, tra cui supporto video accelerato, capacità di rete Ethernet, architettura SCSI e NuBus potenziate, per un'incredibile velocità di trasferimento dati. Utilizzato con un software AppleShare Server, Macintosh Quadra diventa anche un potentissimo server di rete per la vostra azienda o il vostro reparto.



**Centro Affari Apple**  
Via Dora Riparia, 14 - Viterbo  
Tel (0761) 34.53.22







**banca** coop.  
**cattolica**

**MONTEFIASCONE**  
Largo Indipendenza, 4  
Tel. 826080-825464-824524  
Fax 823544

**MARTA**  
Piazza Umberto I  
Tel. 870622

**ONANO**  
Via S.Giovanni  
Tel. 0763/78529

**GROTTE S. STEFANO**  
Via della Stazione  
Tel. 337611